SENATO DELLA REPUBBLICA

- VI LEGISLATURA ----

131° SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO VENERDÌ 30 MARZO 1973

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Presidente FANFANI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

| CONGEDI | 6347 |
|--|------|
| DISEGNI DI LEGGE | |
| Annunzio di presentazione | 6347 |
| Approvazione da parte di Commissioni permanenti | 6348 |
| Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente | 6348 |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante | 6347 |
| Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente | 6347 |
| Trasmissione dalla Camera dei deputati . | 6347 |
| Seguito della discussione: | |
| « Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente | |

e per la istituzione e il riordinamento degli

organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (539) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato» (102), d'iniziativa del senatore Lepre; « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica » (103), d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali » (128), d'iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari » (133), d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » (134), d'ini-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

ziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » (163), d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (186), d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » (196), d'iniziativa del senatore Bloise; « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale» (197),

d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » (207), di iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » (238), d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » (371), d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » (374), d'iniziativa del senatore Murmura:

PLEBE, relatore di minoranza . . . Pag. 6350 Spigaroli, relatore 6358

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 6376

30 Marzo 1973

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i senatori: Ricci per giorni 1 e Viviani per giorni 1:

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

VIGNOLA ed altri. — « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (98-B) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

COPPOLA. — « Riapertura del termine, di cui all'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, n. 16, per la presentazione della domanda per il riconoscimento del servizio preruolo

prestato dai professori ordinari nelle Università e negli Istituti di istruzione superiore » (1017).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

Deputato DE MEO. — « Denominazione dei gradi degli ufficiali della marina militare » (977);

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Interventi straordinari per la sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate » (950), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

La Rosa ed altri. — « Modifica alle tabelle A, B e C annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, per il ripristino in Modica dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette e dell'Ufficio del re-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

gistro » (792), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile » (882), previ pareri della 1^a, della 4^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura):

DE MARZI ed altri. — « Modifica al n. 2 dell'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, sulla proprietà coltivatrice » (870), previo parere della 2^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Integrazione degli stanziamenti e modifiche alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per la concessione di finanziamenti a piccole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie » (984), previ pareri della 2^a, della 5^a e della 6^a Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Norme per il funzionamento della Università italiana per stranieri di Perugia » (800), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni perma-

nenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

- 3^a Commissione permanente (Affari esteri):
- « Esenzione dall'imposta sulla cifra d'affari a beneficio della Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e della Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) » (496-B);
- 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali » (534). Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: TANGA. — « Modifiche della legge 15 aprile 1961, n. 291, recante norme sul trattamento economico di missione dei dipendenti statali » (270).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato » (539) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato » (102), di iniziativa del senatore Lepre; « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica » (103), d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali » (128), di iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnan-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

ti delle scuole materne ed elementari » (133), d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici » (134), d'iniziativa del senatore Vignola: « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale » (163), d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (186), d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado » (196), d'iniziativa del senatore Bloise; « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (197), d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare » (207), d'iniziativa del senatore Tanga; « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati » (238), d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici » (371), d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici » (374), d'iniziativa del senatore Murmura

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato», già approvato dalla Camera dei deputati; « Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato», d'iniziativa del senatore Lepre; « Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica», d'iniziativa del senatore Russo Luigi; « Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnicopratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali », d'iniziativa del senatore Vignola; « Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari », d'iniziativa del senatore Vignola; « Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici », d'iniziativa del senatore Vignola; « Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale », d'iniziativa del senatore Azimonti e di altri senatori; « Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale », d'iniziativa del senatore Bloise; « Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze

30 Marzo 1973

di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado », d'iniziativa del senatore Bloise: « Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale », d'iniziativa del senatore Bloise; « Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istrustruzione elementare », d'iniziativa del senatore Tanga: « Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, n. 523 e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati », d'iniziativa dei senatori Baldini e Mazzoli; « Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici », d'iniziativa del senatore Balbo; « Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici », d'iniziativa del senatore Murmura.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Comunico che da parte del senatore De Giuseppe e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

FILETTI, Segretario:

Il Senato,

considerato che alcune categorie di pubblici dipendenti — e tra questi gli insegnanti di scuola secondaria ed i presidi — sono collocati in pensione al raggiungimento del 70° anno di età;

considerato che le ragioni a fondamento della citata norma non trovano più giustificazione in rapporto alle esigenze della società attuale e, comunque, non prevalgono sulla necessità di rendere disponibili non pochi posti in un paese ove la disoccupazione giovanile, compresa quella intellettuale, diviene sempre più grave;

ritenuto che anziani illustri possono continuare a dare il contributo della loro apprezzata opera, forse anche con maggiore prestigio, fuori dal pubblico impiego;

impegna il Governo a promuovere con urgenza opportune iniziative legislative per eliminare le norme che tuttora fissano per alcune categorie di impiegati dello Stato il collocamento in pensione al settantesimo invece che al sessantacinquesimo anno di età.

1. DE GIUSEPPE, CACCHIOLI, SPORA,
MANENTE COMUNALE, LEGGIERI,
SALERNO

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Plebe, relatore di minoranza.

PLEBE, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le lettere più numerose che nicevo in questi giorni mi provengono da professori di liceo o di scuola media che seguono con ansia, anche se non con molte speranze, lo svolgimento di questo dibattito, dal quale dovrà emergere il destino al quale sono condannati. La maggior parte di queste lettere si conclude in modo piuttosto amaro: « se verrà approvato uno stato giuridico di questo tipo, non ci resterà altra via che quella di chiedere di andare in pensione ». Quelli che non seguono questa strada in genere è solo perchè sono troppo giovani per averne il diritto.

Giacchè alla sistematica denigrazione della loro professione ormai gli insegnanti si sono abituati. Da anni gli insegnanti italiani sono abituati ad aprire la televisione e a sentirsi descrivere come arretrati, incapaci, autoritari, come persone che non sanno cosa sia la cultura. In genere lo speaker televisivo sorridendo dice: gli insegnanti italiani, i vecchi insegnanti, credono ancora che la cultura sia meccanica ripetizione di banalità. Invece lui, lo speaker televisivo, sa cos'è la cultura. Tutti sanno cos'è la cultura meno gli insegnanti italiani. La cultura è formazione, educazione, impegno. Soprattutto gli uomini politici che stanno dietro la televisione sanno cos'è la cultura.

Sono ormai anni che gli insegnanti italiani andando al cinema si trovano a vedere qualcuno di quegli innumerevoli film del regime in cui l'insegnante immancabilmente fa la figura dell'imbecille e il preside quella

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

del carnefice. Sono anni che gli insegnanti vanno dai sindacati della triplice, cioè da coloro che sono pagati per difendere i loro interessi, per sentirsi dire che bisogna scioperare tutti i giorni, ma non perchè cessi questo stato di persecuzione nei loro confronti, bensì per ottenere il tempo pieno, cioè per lavorare tre volte di più, per diventare sudditi degli enti locali, per essere giudicati del loro operato da innumerevoli organi collegiali.

Tutto questo, anche se è molto triste, gli insegnanti italiani hanno imparato a sopportarlo anche perchè non avevano altra scelta, non essendoci nessuno che li difendesse. Però l'ingiustizia e la squalificazione di fatto si possono anche sopportare; quando invece questa persecuzione diventa legge dello Stato, è un colpo che può scoraggiare anche gli uomini coraggiosi; e nella scuola italiana di professori che resistono ancora ve ne sono e non sono privi di coraggio.

Onorevole Ministro, per quanto la poltrona ministeriale possa sembrare il sogno più grande di ogni parlamentare, un desiderio fisiologico, le dico sinceramente che in questo momento non mi sento di invidiarla. Lei si trova in questo momento a difendere una legge che non lei ha voluto, non lei ha studiato e proposto, una legge che si ha l'impressione che lei debba subire più che promuovere, subire come eredità. E quando dico che non lei ha voluto, non mi riferisco soltanto alla sua persona, anche se mi riferisco pure alla sua persona, cioè a quello che risulta dalle non poche interviste che in questi mesi abbiamo letto sui rotocalchi (se quelle interviste hanno il senso che sembra che abbiano, lei non dovrebbe essere entusiasta di questo disegno di legge); ma soprattutto mi riferisco a lei come esponente di quel Governo della centralità che aveva promesso nelle sue dichiarazioni programmatiche di volersi emancipare dalla demagogia del passato centro-sinistra. Eppure di quella deleteria demagogia, figlia della contestazione, dell'anticultura, dell'antiscuola. questo disegno di legge è uno dei prodotti più clamorosi, e lei si trova purtroppo a doverlo difendere. È un compito veramente ingrato, lo riconosco, e per questo lei ha,

anche se non la desidera, tutta la mia comprensione.

Quando ho aperto la relazione di maggioranza del senatore Spigaroli e ho scorto a pagina 6 certe parole, ho veramente fatto un salto di gioia. Infatti vi è un periodo che inizia così: « ... tra le vestigia più appariscenti lasciate... dal passato regime... ». Bravo Spigaroli, ho esclamato, una volta tanto hai avuto il coraggio di dire la verità! questo disegno di legge è proprio fra le vestigia più appariscenti lasciate dal passato regime di centro-sinistra. Ma poi ho letto il seguito del periodo e mi sono accorto che sbagliavo: anche il senatore Spigaroli si riferiva al passato regime di 30 o 40 anni fa! Non era dunque una frase coraggiosa, ma solo una frase conformista contro quel regime. Comunque, senatore Spigaroli, le chiederei il permesso di utilizzare ugualmente le sue parole e di dire che comprendo tutto l'imbarazzo dell'attuale Governo nel doversi trovare a difendere questa che è una tra le vestigia più appariscenti lasciate dal passato regime.

Naturalmente il mio discorso riguarda anzitutto i liberali. L'altro ieri il senatore Balbo ha dovuto affrontare un compito estremamente difficile, quello di giustificare il fatto che i liberali, che si erano opposti con tanto accanimento a questo disegno di legge nella passata legislatura, oggi si siano trasformati in zelanti sostenitori del disegno di legge stesso. Il senatore Balbo ha cercato di giustificare questo dicendo che, per quanto riguarda due dettagli, ci sono due emendamenti che lo hanno soddisfatto: infatti nei consigli di circolo di istituto (si badi bene, solo di circolo perchè in tutti gli altri consigli sono rimaste) sono state escluse le cosiddette forze del lavoro, e poi si è stabilito che tali consigli sono presieduti dal preside. Questi dettagli sono bastati al senatore Balbo per dare la sua approvazione a questo disegno di legge che era stato tanto ferocemente combattuto dai liberali nella passata legislatura. Egli ha fatto solo qualche lieve riserva in merito al distretto scolastico e ai consigli di disciplina.

Ma ben più sostanziali, ben più radicali erano state le critiche che nella relazione di minoranza del giugno 1971 il deputato libe-

30 Marzo 1973

rale Giomo aveva rivolto al provvedimento esortando i liberali a votare contro di esso. Ho qui davanti la sua relazione. Primo punto essenziale: per i liberali allora non era assolutamente ammissibile un reclutamento degli insegnanti (sono parole di Giomo) « se non mediante l'unica strada del concorso ». L'onorevole Giomo attaccava radicalmente ogni tentativo di sostituire i concorsi con i corsi abilitanti, oggi malfamati, allora in gestazione. Leggo una sua frase: « I liberali confermano la loro recisa opposizione al nuovo sistema per il conferimento delle abilitazioni all'insegnamento che sostanzialmente prescinde da ogni procedura concorsuale e non dà luogo a un serio accertamento della preparazione professionale e delle attitudini all'insegnamento ». Ebbene, oggi che cosa ne pensano gli stessi liberali del terz'ultimo comma dell'articolo 3 dove si parla di (parole testuali) « sostituzione degli attuali concorsi con forme nuove di accertamento del progresso culturale e professionale del docente »? Di colpo i liberali si sono forse convinti che l'eliminazione dei concorsi sia un bene? A quante cose non convince un soggiorno al Governo, sia pure di pochi mesi!

Ma che cosa dire dell'attacco ancor più violento scagliato dai liberali di allora contro i centri didattici o enti similari ai quali verrebbe affidato l'aggiornamento scientifico e didattico sottraendolo agli organi che naturalmente vi sarebbero adatti cioè alle università? Allora l'onorevole Giomo si trovò a tuonare contro « la formula ipocrita che si propone di contrabbandare i centri didattici o altri enti del genere che, anche con mutato nome, ne continuerebbero la funesta azione ». Cioè si tratta esattamente del terzo comma del n. 7 dell'articolo 4 della presente legge, dove è detto: « Sono istituiti appositi centri... per l'aggiornamento culturale e professionale dei docenti, i quali, utilizzando le strutture degli attuali centri didattici nazionali eccetera ».

Quindi a questo proposito, non si può neanche più parlare di cambiamento di linea dei liberali, ma di un voltafaccia, di una inversione di rotta. L'onorevole Giomo diceva nel giugno 1971: « Centri di potere, di propaganda politica dei democristiani, senza re-

care alcun giovamento all'aggiornamento, al perfezionamento ed alla preparazione professionale degli insegnanti, i centri didattici hanno sperperato in larga misura il pubblico denaro ». Adesso, di colpo sono diventati delle casse di risparmio o degli istituti utilissimi allo Stato.

Ma vi è di peggio: i liberali giunsero a presentare la proposta di legge n. 459 nella scorsa legislatura per istituire un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta per mettere in luce i nefasti dei centri didattici allo scopo di eliminarli. Sarebbe bello che per un'eventualità assurda la Camera ripescasse la proposta di legge liberale, istituisse questa Commissione di cui essi verrebbero a far parte. Ci troveremmo allora i liberali improvvisamente a difendere quegli istituti per mettere sotto accusa i quali hanno chiesto una Commissione di indagine.

E come giustificano oggi i liberali il loro consenso ad un disegno di legge che prevede nei consigli scolastici provinciali e nel consiglio scolastico nazionale la presenza di forze così politicizzate e sindacalizzate quali sono i cosiddetti componenti del mondo del lavoro (articoli 8 e 9)? Io qui non ho che da richiamare quello che diceva l'onorevole Giomo nel giugno 1971: « Comunque dovrebbe essere ben chiaramente stabilito che da tutti gli organi collegiali di governo della scuola siano sempre escluse le rappresentanze sindacali, per evitare l'eccessiva politicizzazione della direzione della vita scolastica ». Non sono passati due anni da allora, ma evidentemente l'opinione dei liberali è radicalmente cambiata.

Tuttavia il discorso più importante che mi preme fare non riguarda i liberali ma i democristiani. Qui le vicende diventano quasi surrealistiche, perchè questo disegno di legge è rimasto pressochè lo stesso dal 1970 ad oggi; ma pur continuando a rimanere tale si è venuto accrescendo, a mo' di valanga, di ben tre diverse relazioni di maggioranza, le quali costituiscono tre voci della Democrazia cristiana, tre diverse politiche scolastiche. Ed è molto interessante confrontare le une con le altre, proprio perchè sono tre relazioni di maggioranza allo stesso disegno di legge.

ASSEMBLEA - RESCCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

Evidentemente il testo di questo provvedimento deve essere ben elastico se si presta a tre relazioni di maggioranza di contenuto e di tono tanto diversi. La prima è quella della onorevole Badaloni del giugno 1971, la seconda quella dell'onorevole Spitella del settembre 1972, la terza quella attuale del senatore Spigaroli. Verrebbe spontaneo, dato il tipo di passaggio dall'una all'altra di queste relazioni, di paragonarle rispettivamente all'inferno, al purgatorio ed al paradiso. Perchè indubbiamente, se confrontata con la relazione dell'onorevole Badaloni del 1971, quella attuale del senatore Spigaroli può considerarsi un paradiso. Purtroppo, se dovessi dire che con il senatore Spigaroli finalmente torniamo a rivedere le stelle, dovrei però subito precisare — per onestà verso i professori italiani — che si tratta di stelle poco propizie e poco fauste al futuro degli insegnanti italiani.

Indubbiamente però, dobbiamo dargliene atto, la relazione del senatore Spigaroli esordisce in maniera ben lontana dai toni giacobini con cui iniziava trionfalmente la relazione dell'onorevole Badaloni. Forse i colleghi non l'hanno presente, ma varrebbe la pena che andassero a rileggere la relazione dell'onorevole Badaloni a questo stesso disegno di legge. Ebbene, la relazione dell'onorevole Badaloni iniziava così: « La scuola è un istituto nato per socializzare »; queste sono le parole testuali; ho qui il disegno di legge.

È certo che dal centro-sinistra in poi ne avevamo sentite di tutti i colori, ma che la scuola addirittura fosse da considerarsi come una sorta di esercito popolare incaricato di attuare il socialismo, questa proprio non ce l'aspettavamo. Ci voleva la gestione Misasi della pubblica istruzione per sentircelo dire.

Ma questo esordio non costituiva una mera boutade casuale. Tutta la sua relazione ripeteva costantemente il ritornello di quella che l'onorevole Badaloni definiva la necessaria socializzazione scolastica sino al punto — e questo era proprio il culmine — che a pagina 21 si definiva, in vista dello stato giuridico, che cosa mai si dovesse intendere per insegnante. A tale proposito l'onorevole Badaloni, per illustrare questo disegno di

legge, scopriva che cos'è l'insegnante e veniva fuori la bellissima definizione per cui l'insegnante deve essere « un agente di socializzazione »: sono parole dell'onorevole Badaloni. (Interruzione del senatore Dinaro). Proprio così: esistono gli agenti delle tasse, gli agenti di cambio e infine gli agenti di socializzazione che sono i professori, cioè una sorta di impiegati subalterni dei sindacati comunisti; questo sarebbero gli insegnanti; con la precisazione che nella scuola poi gli insegnanti non devono essere i protagonisti, ma soltanto gli strumenti di questo inarrestabile processo di socializzazione dall'onorevole Badaloni descritto coscienziosiamente con puntuali citazioni dalle opere di Gramsci a fine di pagina. Anzi, ella trovava un'espressione apposita per indicare tale funzione strumentale degli insegnanti: gli insegnanti sarebbero una « variante interveniente » del processo di socializzazione della scuola.

Certo, rispetto a questa relazione fervida di socializzazione dei democristiani dell'epoca del centro-sinistra già la relazione dell'onorevole Spitella, sempre allo stesso disegno di legge, svolta nel settembre 1972 sembra portarci in un'aria un po' più respirabile che non l'aria dell'onorevole Badaloni, la quale diceva che gli insegnanti sono degli agenti di socializzazione.

Spitella già non si sarebbe più sognato di definire gli insegnanti degli agenti di socializzazione. Tuttavia nel settembre 1972 la centralità era nata ancora da poco; l'onorevole Spitella sentiva ancora forte il richiamo del deserto rosso del ministro Misasi. Perciò, sia pur con maggior cautela dell'onorevole Badaloni, tuttavia a pagina 8 dichiara cose che forse, per esempio, il senatore Spigaroli già non dichiarerebbe più, quale la frase: « tramontata la stagione idealistico-liberale della scuola... », con buona pace dei liberali al Governo. E parlava della necessità di un aggancio immediato a categorie di ordine prevalentemente sociale, mirando ad obiettivi — sono parole dell'onorevole Spitella che sono da perseguire per chi tende all'integrale definizione di un progetto democratico. Sono parole di significato oscuro ma di intenzione politica abbastanza chiara; cioè

30 Marzo 1973

non siamo più alla scuola come istituto per la socializzazione dell'onorevole Badaloni, che ha fatto la prima relazione di maggioranza, però siamo ancora al tramonto della scuola liberale in vista della scuola che abbia categorie di ordine prevalentemente sociale.

Ma se si passa poi dalla relazione dell'onorevole Spitella a quella del senatore Spigaroli ci accorgiamo ancora più dell'imbarazzo crescente di questo Governo, che si trova a dover difendere una legge voluta dallo stesso partito di maggioranza relativa ma che allora era il partito conduttore del centro-sinistra e oggi si trova ad essere il partito della centralità, almeno ancora per qualche settimana; imbarazzo proprio a difendere quelle vestigia del passato regime. Primo segno di questo imbarazzo sono proprio le vicende di questo disegno di legge.

Come loro sanno, questo disegno di legge fu presentato alla Camera dal precedente ministro della pubblica istruzione Misasi, il 24 giugno 1972 (guarda caso, pochi giorni prima che il ministro Scalfaro prestasse giuramento). Come dono di commiato è stato veramente un brutto scherzo. Comunque sia l'8ª Commissione della Camera, nella seduta del 2 agosto 1972 — una seduta non molto gloriosa — non si sentì neppure di affrontare non dico i singoli articoli, ma neanche una discussione generale. Così un provvedimento di tanta importanza e gravità passò tale e quale in Aula senza che in Commissione se ne fosse parlato. In Aula, sì, bisognava pur tenere la relazione di maggioranza e questo compito fu affidato appunto all'onorevole Spitella nella cui relazione le vestigia dei ruggiti contestatari sono abbastanza pesanti. Al Senato, invece, dovendosi avere una nuova relazione di maggioranza, sembra che questi ruggiti siano passati un po' al silenziatore. Il risultato è una strana discordanza tra la relazione dell'onorevole Spitella e quella del senatore Spigaroli.

Confesso la mia ignoranza, non so come funzioni al suo interno il partito democristiano, come siano le sue commissioni, i suoi comitati, e via dicendo: ma non potevano mettersi d'accordo un po' prima per lo meno per non cadere in contraddizioni così palesi?

SPIGAROLI, relatore. Siamo un partito libero!

D I N A R O . Le solite storie! Non c'entra la libertà, c'entra la coerenza di fronte al paese dato che avete la responsabilità della maggioranza relativa.

PLEBE, relatore di minoranza, Il fatto è che io sono incompetente di questo tipo di libertà, come sembra che lo siano tutti gli insegnanti italiani e la nostra parte, ma soprattutto incompetente di democratizzazione della scuola. Ed è proprio su questo concetto di democratizzazione che, se non sbaglio, l'onorevole Spitella e il senatore Spigaroli, appunto in onore a quella libertà che professano, hanno idee piuttosto contrastanti tra loro. Dirò che il concetto di democratizzazione è un concetto che in questi giorni fa molto ridere il pubblico tedesco. Infatti è uscito un volumetto intitolato appunto « Democratizzazione », in cui dopo 200 pagine si scopre che nessuno sa che cosa voglia dire democratizzare. E siccome neanche io ho le idee chiare a questo proposito sono andato a cercare lumi sia dalla relazione di maggioranza del senatore Spigaroli sia da quella dell'onorevole Spitella. E voglio cominciare con il dire che sono stato lieto di scoprire che il senatore Spigaroli è d'accordo con me nel condannare il fenomeno di politicizzazione della scuola. Coerentemente con tale condanna, a pagina 12 asserisce che un autentico processo di democratizzazione deve essere soprattutto frutto di cultura rinnovata. Quindi si tratta di democratizzazione interna alla cultura. Meno male! Ma credo che l'onorevole Spitella lo rimprovererebbe assai aspramente per queste sue idee. Infatti, a pagina 10 della relazione Spitella si dice che chi pensa che il problema della democratizzazione della scuola si risolva nel senso di un solo autogoverno esclusivo degli insegnanti ha una visione parziale dei problemi dell'educazione. E mi dispiace per il senatore Spigaroli, che la sua opinione goda di così poco credito presso i suoi colleghi...

S P I G A R O L I , relatore. Io vengo dopo Spitella.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

P L E B E , relatore di minoranza. Mi fa piacere; spero soltanto che sia un processo irreversibile.

S P I G A R O L I, relatore. Noi siamo contro le irreversibilità.

N E N C I O N I . Ieri però non eravate contro.

S P I G A R O L I , relatore. No, siamo sempre contro.

PLEBE, relatore di minoranza, Secondo l'onorevole Spitella si tratta di un processo di democratizzazione che deve venire dal di fuori della scuola. Del resto non si tratta di cose dette 10 anni fa, ma nel settembre scorso. Così dice: « Occorre legare alla scuola ancor più i rappresentanti delle comunità locali e del mondo del lavoro». Ma non si tratta proprio di quella politicizzazione tanto combattuta - a mio avviso giustamente — dal senatore Spigaroli? L'onorevole Spitella si pone la domanda: « Rischio di una politicizzazione abnorme? ». Risposta dell'onorevole Spitella: « Certo, ma solo nella misura in cui i cittadini saranno pigri, inerti. incapaci di curare gli interessi propri e dei propri figli ». Cioè secondo l'onorevole Spitella il legislatore, con la scusa della democrazia, deve gettare la scuola in braccio alla politica; poi ci penserà il cittadino, se non sarà pigro, se si darà da fare, a difendersi dalla legge. Per fortuna non questa mi sembra l'interpretazione della relazione Spigaroli.

Ma io mi chiedo: questa legge è un quadro astrattista in cui ciascuno ci può vedere dentro quel che vuole, oppure è un disegno di legge che dovrà pur tradursi in norme specifiche? E come è possibile che uno stesso disegno di legge venga interpretato prima dall'onorevole Badaloni nel senso che la scuola è un istituto per socializzare e il professore è un agente di socializzazione, poi dall'onorevole Spitella nel senso che la scuola deve essere democratizzata dal di fuori; e adesso, per fortuna, dal senatore Spigaroli nel senso che la scuola deve essere democratizzata dal di dentro?

Evidentemente il testo di questo disegno di legge per lo meno non è molto univoco. Tuttavia una certa fisionomia ce l'ha, e l'ha fin troppo questo disegno di legge. E questa fisionomia, nonostante la molto maggior cautela della nuova terza relazione della maggioranza, traspare anche dalla relazione del senatore Spigaroli: traspare perlomeno quando, non avendo molto riguardo per la gloriosa tradizione della scuola italiana, dice che è ora che la scuola esca dalla sua troppo lunga chiusura. Ma quale chiusura, senatore Spigaroli? Purtroppo dagli infausti giorni della contestazione la scuola italiana sta conoscendo un solo tipo di chiusura: le chiusure dell'università Bocconi di Milano e di tante altre scuole italiane dovute solo ad occupazioni, a scioperi, a violenze. E se si volesse pensare ad un altro tipo di chiusura, vi è una chiusura più sottile, più interna ed è la chiusura alla possibilità di insegnare e alla possibilità che la scuola sia un luogo di cultura.

Chiediamocelo chiaramente: a chi giova questa legge? Ieri, nel suo lungo discorso, il senatore Limoni ha garbatamente polemizzato contro la mia relazione di minoranza dicendo che è facile criticare, difficile costruire. Dal canto suo ha fatto bene a dire queste cose; è sempre compito dell'opposizione criticare, e compito del Governo dire: « è facile criticare, è difficile costruire ». Mi pare che in questi giorni Roma sia tappezzata di manifesti democristiani che dicono appunto: « è facile criticare, è difficile costruire ». Ma questo vale quando si costruisce qualcosa che giovi almeno a qualcuno.

Ma mi chiedo: a chi giova questa legge? Non certo agli insegnanti. Qui non si tratta tanto di fare discorsi astratti, di tirare in ballo la pedagogia moderna, la pedagogia antica, la filosofia o gli eterni diritti dell'uomo. Si tratta di fare invece un discorso molto semplice e concreto. Quando una categoria ottiene questi quattro regali: primo, la squalifica del suo titolo che viene concesso ad una folla di persone culturalmente e professionalmente non selezionate; secondo, il raddoppio di lavoro; terzo, la limitazione della propria libertà professionale attraverso una serie di organi di controllo

Assemblea - Resoconto stenografico

30 Marzo 1973

esterni e incompetenti di quel che stan facendo; quarto, una retribuzione insufficiente: quella categoria è rovinata.

Io per primo mi soffermo soprattutto sulla squalifica della professione, perchè è sempre il fatto più grave. Vogliamo rovinare la categoria dei medici? Ebbene, promuoviamo al rango di medici (con un piccolo corso abilitante) tutti gli infermieri e tutti i guardiani notturni degli ospedali, il resto verrà da sè. Una volta che tutti questi saranno medici allora è logico che il lavoro verrà raddopiato, saranno sudditi di organi di controllo, avranno la paga insufficiente. Ma non occorre andar troppo lontano; prendiamo il nostro campo, casa nostra. Vogliamo rovinare il prestigio dei parlamentari e, oltre al prestigio, la stessa possibilità che un parlamentare possa rappresentare qualcosa? Ebbene, diciamo che chiunque abbia raccolto almeno mille voti, magari con un piccolo corso abilitante, può diventare parlamentare. Basta questo e il Parlamento non rappresenta più niente, non può più funzionare, ha perduto ogni prestigio.

Questo è il regalo che questo stato giuridico fa agli insegnanti italiani prevedendo queste nuove forme di reclutamento, per cui non dobbiamo stimolare tanto la fantasia per capire che cosa mai saranno.

Abbiamo visto che cosa sono i corsi abilitanti. E si tratta appunto attraverso questa legge di legalizzare una infausta prassi che è già in atto.

Quanto al secondo punto, cioè al carattere punitivo della legge e al raddoppio degli impegni di lavoro non sto a soffermarmi, perchè già ne ho scritto nella mia relazione. Aggiungerei solo che un insegnante degno di questo nome accetterebbe anche di adattarsi a quella sorta di lavori forzati che vanno sotto il triste nome di tempo pieno se si trattasse almeno di lavori forzati inerenti alla sua professione, se cioè invece di 18 ore settimanali gliene dessero 24 o 26, ma si trattasse di insegnare, di educare gli allievi; invece ciò che si chiede all'insegnante è di perdere il suo tempo in interminabili cerimonie di riunioni, comitati, assemblee, che lo trasformano da uomo di cultura in burocrate, che mortificano la sua intelligenza, che soprattutto sono inutili. Questo significa il tempo pieno tanto gradito alle sinistre. Qui do atto all'onorevole Ministro che almeno nell'ultima relazione al disegno di legge si è avuto il buon gusto di non far figurare questa lugubre espressione: tempo pieno. Ma non basta che ci si cominci a vergognare di questa espressione; è già qualcosa, ma se poi la sostanza della legge ne perpetua gli intenti, è troppo poco.

Ancora più umiliante è la sottrazione di libertà agli insegnanti italiani. È proprio una ipocrisia degna dell'arco democratico il fatto che per anni i nemici della scuola siano andati compiangendo i poveri professori italiani perchè sottoposti niente meno che al controllo di un preside! Certo, come dappertutto vi possono essere persone inadatte, anche qui vi saranno anche stati presidi indegni, che abusavano della loro autorità, ma per lo meno erano degli insegnanti, avevano vinto fior di concorsi in una data materia di insegnamento, erano persone almeno mediocremente colte, sapevano cosa vuol dire insegnare, avevano provato ad insegnare! Oggi si toglie questa terribile onta di dover sottostare ad una persona che conosce la professione e che ha esperienza, e in compenso si viene sottoposti a quattro organi inquirenti che hanno diritto di intervenire e di giudicare nell'operato dell'insegnamento, i cui membri sono in gran parte persone del tutto incompetenti, che non solo non sanno che cosa vuol dire insegnare, ma spesso non conoscono gli elementi essenziali della cultura.

Qui sono in veste di parlamentare, ma pure in veste di insegnante, anche se universitario, e confesso sinceramente una mia colpa: la settimana scorsa mi sono rifiutato di recarmi ad una di queste assemblee. Ho qui l'invito firmato: CGIL università, CISL università, UIL università, CNU di Palermo, che mi invitava a partecipare ad una assemblea unitaria. Ho detto che non andavo perchè con questo foglio (che è a disposizione di tutti i colleghi che lo vogliono vedere) mi si invitava « ha partecipare », con la « a » scritta con la « h » davanti, come la voce del verbo avere, « per protestare per il non accoglimento delle richieste più

Assemblea - Resoconto stenografico

30 Marzo 1973

volte espresse » — dove espresse era scritto « es » e a capo « presse » — « dai sindacati, e sottolineare l'indeffiribile (!) esigenza di riforme radicali »! Ebbene, ad una persona che mi invita « ha partecipare » non mi sento di obbedire.

NENCIONI. Questa è la loro cultura!

SCALFARO, Ministro della pubblica istruzione. Si spiega perchè chiedevano la presenza di un docente!

PLEBE, relatore di minoranza. Grazie, onorevole Ministro; non c'ero arrivato.

Questo non è un caso; il redattore di questo testo sarà la persona più tipica, più adatta, più qualificata ad essere un membro del consiglio regionale scolastico, del distretto scolastico, del consiglio nazionale scolastico. La maggior parte dei componenti questi consigli saranno proprio del tipo del redattore di questo foglietto e gli insegnanti finalmente potranno non obbedire più al preside per essere costretti ad obbedire a persone di questo genere.

Credevo di avere la parola un po' più tardi, perciò chiedo scusa se non ho avuto il tempo di fare un computo che desideravo fare, cioè contare quante volte la parola « collegiale » ricorre nel presente disegno di legge; credo comunque una trentina di volte, poco più o poco meno. In tempi normali, molto migliori di questi, vi sono due parole che in genere suonano male: la parola « collega » e la parola « suocera », perchè di solito sono due esponenti del nostro prossimo con cui è difficile il rapporto. Nei paesi nordici addirittura le barzellette sullo Herr Kollege non si contano: è questa la figura tipica con cui dà fastidio avere a che fare. Però quando si tratta di un collega che esercita il nostro stesso mestiere, che è competente e che in fondo incontra le stesse difficoltà che incontriamo noi, con un po' di sforzo, di sacrificio o di senso dell'humour si riesce anche a trattare con il signor collega e ad intendersi con lui. Quando invece il signor collega è un incompetente, quando questi organi vengono chiamati sempre « collegiali » perchè non li si vuole chiamare « competenti », dal momento che si sa che così non si possono chiamare poichè tutto sono tranne che competenti e sono la raccolta di tanti signori colleghi abusivi, quando perciò il collega oltre ad essere tale è anche abusivo, diventa allora una suocera al quadrato. Quindi la vita dell'insegnante che deve trascorrere la maggior parte delle sue ore di tempo pieno, pienissimo a dover trattare con queste persone diventa impossibile e infernale.

Perciò accade il paradosso che il quarto punto, che riguarda la retribuzione finanziaria, che è il punto dolente, perchè gli insegnanti italiani sono ridotti alla fame, non è neppure il più grave. Infatti, quando una professione è tanto squalificata, tanto oberata di un lavoro inutile, di un lavoro per cui non è nato l'uomo di cultura, perchè l'uomo di cultura non si è fatta una conoscenza del passato e del presente per trattare con i sindacati o con le sane forze del lavoro, quando oltre a questo viene limitato nella sua libertà, allora il fatto che sia pagato poco non è nemmeno il fatto più grave.

Si può dunque comprendere perchè anche in questi giorni ho ricevuto tante lettere, che ho a disposizione, di tanti insegnanti italiani che mi scrivono che, qualora fosse approvato questo stato giuridico, non avrebbero altra scelta che andare in pensione. Questa è la legge delega tanto attesa dagli insegnanti italiani: è una legge destinata a far sì che anche in Italia si verifichi il fenomeno che già in Germania e in altri paesi si è verificato, per cui tra qualche anno non si troveranno più professori che desiderino insegnare nei licei italiani, o per lo meno si troveranno ancora, ma saranno i relitti della società, i meno intelligenti, i meno capaci. Chi infatti può desiderare ancora di esercitare una delle professioni più screditate, più perseguite della nostra nazione? Quando saremo giunti a questo punto potremo forse dire che questa legge ha giovato ai giovani italiani, agli studenti italiani?

Con questa domanda concludo; e credo che questa domanda tornerà ancora, tra qualche anno, alla coscienza di coloro che si

30 Marzo 1973

sono assunti la pesante responsabilità di approvare questa legge, che non credo sia tra le più gloriose della nostra nazione. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SPIGAROLI, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come era da prevedersi la discussione sullo stato giuridico del personale della scuola non ha potuto fermarsi al contenuto del provvedimento, come l'intervento del collega Plebe, che abbiamo testè ascoltato, ha dimostrato chiaramente e come del resto hanno dimostrato tanti altri interventi, ma necessariamente si è diffusa sui grandi problemi della scuola italiana.

Era inevitabile ciò. Naturalmente questi grandi problemi sono stati considerati sotto angolazioni diverse in relazione alle posizioni politiche da cui sono stati affrontati. Il problema dello stato giuridico così è venuto a porsi in un quadro globale dei problemi riguardanti la scuola italiana con le sue luci e le sue ombre, per certuni con poche luci e moltissime ombre, per altri solo con ombre e senza luci, anche se è difficile individuare un quadro in queste condizioni, per altri invece, più obiettivamente direi, con luci considerevoli, anche se accanto a ombre molto consistenti.

Del resto la centralità della funzione docente, come è stato detto giustamente da taluni oratori, la sua importanza fondamentale e le soluzioni indicate in ordine alla formazione ed alle funzioni degli organi collegiali, quasi necessariamente richiedono un tipo di discorso come quello che si è svolto in quest'Aula e come, del resto, quello che si è svolto in Commissione. Anche il relatore, sia pure per fugaci cenni, non ha potuto fare a meno di soffermarsi su alcuni di tali problemi di carattere generale, al fine soprattutto di stabilire la validità del metodo seguito, cioè se sia stato opportuno presentare prima lo stato giuridico e poi le riforme, per verificare cioè se nella elaborazione del provvedimento in esame si è seguita la strada giusta, e fugare così perplessità emerse in ordine al metodo seguito.

La mia replica, che sarà per forza di cose sommaria, sia per il grande numero degli intervenuti sia per lo scarso tempo a mia disposizione, non potrà fare a meno di soffermarsi su determinati temi di fondo ai quali il dibattito ha dato un particolare rilievo, per poi prendere in esame quanto è stato affermato in ordine al tema specifico del dibattito stesso, cioè lo stato giuridico del personale direttivo, docente, ispettivo e non insegnante della scuola di ogni ordine e grado.

Occorre anzitutto considerare con particolare attenzione il tema relativo alla necessità di modificare le attuali strutture della scuola (soprattutto le strutture della scuola secondaria superiore) e all'interesse della società circa i problemi del rinnovamento scolastico. Su questo tema si sono soffermati molti oratori e in proposito abbiamo sentito enunciare tesi radicalmente diverse su ciò che è stato fatto e su ciò che dovrebbe essere fatto. Si è detto da parte delle opposizioni che non si è fatto proprio nulla nell'ultimo ventennio per modificare le strutture ormai antiquate e superate della nostra scuola. In modo particolare hanno sostenuto questa tesi i colleghi Papa e Dinaro. Da taluni è stato detto - e questi sono stati un po' più benevoli nel valutare l'operato dei governi democratici in quest'ultimo ventennio - che sono stati effettuati interventi saltuari, disorganici, di carattere puramente o quasi esclusivamente quantitativo. Si tratta di affermazioni non fondate, tanto quelle che negano radicalmente che qualche intervento di un certo rilievo sia stato effettuato in direzione delle modifiche delle strutture quanto quelle secondo cui si sono fatti interventi in ordine ai problemi di carattere puramente quantitativo. Certo, come è stato affermato giustamente da taluni colleghi della maggioranza, i governi democratici hanno dovuto far fronte in primo luogo alle esigenze di carattere quantitativo e questa necessità è scaturita dalla veloce, impetuosa espansione della scuola determinata dalla precisa vo-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

lontà dei governi democratici di attuare concretamente i principi costituzionali e in modo particolare il principio che stabilisce il diritto di tutti i cittadini di godere dell'istruzione fino al quattordicesimo anno di età, la qual cosa ha reso necessario provvedere all'istituzione di determinati servizi, al reperimento dei relativi mezzi finanziari, alla attuazione di quelle strutture che sono indispensabili per poter rendere obbligatoria la frequenza della scuola fino alla predetta età.

Ma i governi democratici non si sono fermati a questo: con provvidenze varie hanno realizzato uno sviluppo più ampio della frequenza dei giovani alla scuola secondaria superiore e all'università. Questo fenomeno di espansione della popolazione scolastica che, come dicevo, in certi momenti ha assunto aspetti veramente straordinari, sorprendenti, ha richiesto e sollecitato interventi di carattere quantitativo che si sono realizzati soprattutto attraverso i vari piani della scuola presentati lungo il passato decennio. In virtù di questi piani della scuola, con i quali si è assecondata l'espansione della popolazione scolastica, la partecipazione al godimento dei beni culturali, si è determinata a un certo momento una priorità assoluta della spesa per la scuola rispetto a tutte le altre spese che lo Stato effettua per servizi di carattere pubblico. Penso che soltanto considerando questo aspetto della politica scolastica che si è perseguito durante quest'ultimo ventennio, si possa senz'altro ritenere che da parte dei governi democratici si sia svolta un'opera altamente meritoria a favore della scuola. Ma non ci si è soffermati soltanto sui problemi di carattere quantitativo, sui problemi dell'edilizia, del trasporto degli alunni, delle borse di studio, del doposcuola e di tutti gli altri servizi che, come dicevo prima, sono indispensabili per assecondare il soddisfacimento dell'obbligo scolastico, per accrescere la possibilità per i giovani meritevoli di adire i più alti gradi degli studi. Infatti si è anche provveduto ad intervenire nell'ambito delle strutture, attuando delle riforme particolarmente significative.

Io penso che si commetta una dimenticanza molto grave da parte di chi dice che nulla è stato fatto in ordine alla modifica delle strutture, quando ci si trova in effetti di fronte ad una riforma strutturale particolarmente significativa quale quella attuata nel campo della scuola media. Non si può dire che non si è realizzato nulla quando ci si trova di fronte ad un fatto che giustamente la collega Falcucci ha definito di importanza storica, proprio per quel salto culturale che ha determinato nell'ambito delle giovani generazioni, consentendo ad esse di godere di un tipo di istruzione che le porta a livelli di gran lunga più elevati rispetto a quelli cui potevano attingere in precedenza, quando questo genere di scuola era riservato soltanto ai privilegiati, quando questa scuola, nelle sue due versioni, quella di élite della scuola media e quella popolare dell'avviamento, raccoglieva non più del 35 per cento dei giovani che avevano il diritto di frequentare la scuola dell'obbligo.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue SPIGAROLI, relatore). Si tratta di un fatto veramente storico per cui dobbiamo affermare obiettivamente che, malgrado le difficoltà di vario genere che si sono incontrate, soprattutto in relazione all'arretratezza del sistema scolastico italiano, alle impellenti esigenze di dare completa attuazione al precetto costituzionale in virtù del quale tutti i ragazzi hanno diritto

di andare a scuola fino al 14° anno e i capaci e meritevoli di raggiungere i più alti gradi degli studi, si è riusciti a compiere dei passi molto significativi, in direzione del rinnovamento del sistema scolastico italiano oltre che della sua espansione.

Si è parlato giustamente, in relazione al nuovo stato giuridico, del rapporto tra scuola e società. È un problema di cui si fa

30 Marzo 1973

cenno anche nella mia relazione e che indubbiamente riveste una particolare importanza quando si parla di stato giuridico, si parla cioè di quel provvedimento che deve stabilire i diritti, i doveri, le attribuzioni dei docenti, deve stabilire le condizioni in cui essi devono operare, deve delineare cioè una figura di docente che deve saper svolgere il suo compito con una piena consapevolezza delle esigenze della realtà sociale in cui la scuola è chiamata ad operare.

Occorre, è stato detto, che la scuola sia ancorata alla realtà sociale in cui opera per poter contribuire a soddisfare pienamente le esigenze di questa società, le sue aspirazioni sotto il profilo culturale e sotto il profilo della preparazione professionale. Però è stato detto giustamente che la scuola deve dare questo contributo con gli strumenti che le sono propri, come istituzione di trasmissione della cultura e di elaborazione di essa, in modo autonomo, da parte degli studenti. Questo concetto è stato sottolineato molto giustamente dai colleghi Falcucci e Arcangelo Russo. Ciò però non avviene quando vengono portate nella scuola le vertenze. i dibattiti, gli scontri che caratterizzano la vita sociale in cui essa si trova ad operare, secondo una visione di parte e per obiettivi di parte, trasformando la scuola stessa in una piazza, in una cassa di risonanza delle tensioni sociali del momento, degli avvenimenti minuti di ogni giorno. In una parola, si deve attuare un fecondo rapporto tra scuola e società senza una esasperata politicizzazione della scuola.

Con questo non si dice che la politica debba essere un fatto assolutamente esterno alla scuola, un fatto di cui la scuola non si deve assolutamente occupare. Quello che non si vuole è che la scuola sia asservita alla politica, alle finalità politiche di parte, come purtroppo cercano di fare certi docenti. E tutti siamo a conoscenza dell'esistenza di questi docenti. Anche il collega Perna sa dell'esistenza di questi docenti come conosce l'esistenza di ben individuati movimenti e gruppuscoli cosiddetti extraparlamentari che intendono fare della scuola palestra...

PERNA. Ma che discorso è questo? Non può essere questo un pretesto per dire che i problemi politici non esistono come problemi...

SPIGAROLI, relatore. Non è affatto un pretesto... (Interruzione del senatore Perna). Dicevo che tutti conosciamo l'esistenza di forze che vogliono portare nella scuola delle condizioni e un tipo di insegnamento che non è quello che la scuola deve svolgere, che è asservito a determinate finalità di parte. Penso che il collega Perna questo non lo possa negare. E con questo io non faccio accusa a nessuno; faccio semplicemente una constatazione.

PIOVANO. Ma un insegnamento come quello di don Milani deve trovare collocazione o no?

S P I G A R O L I, relatore. D'accordo, ma io sto dicendo questo: non deve trovare collocazione nella scuola un insegnamento in virtù del quale si determinano inaccettabili discriminazioni nei confronti di docenti e di discenti, in virtù del quale si stabiliscono delle preclusioni nei confronti di determinati argomenti, attraverso il quale si incitano i giovani a svolgere determinate azioni e ad imporre con la violenza le loro idee. Queste sono le forme di insegnamento che non possiamo permettere nella scuola, che non può essere sede di discriminazioni ideologiche nei confronti dei docenti, come sta avvenendo in certi istituti...

PERNA. Ma non si può ragionare così! Sembra che siano tutti i professori...

SCALFARO, Ministro della pubblica istruzione. Evidentemente parla per fatto personale.

SPIGAROLI, relatore. Ma no, sto dicendo che sono una minoranza e che purtroppo...

URBANI. Non parliamo di minoranza, parliamo piuttosto di maggioranza che è molto più importante.

SPIGAROLI, relatore. Sto parlando di minoranze che purtroppo stanno pren-

30 Marzo 1973

dendo piede. Mi riferisco alle minoranze che attualmente stanno svolgendo una azione di politicizzazione della scuola che non possiamo assolutamente accettare ed avallare e che va denunciata in questa sede perchè si stanno determinando delle situazioni estremamente gravi in ordine al retto funzionamento della stessa scuola. E pur essendo delle minoranze, stanno mettendo in grave difficoltà la vita di interi istituti. Sono cose che avvengono tutti i giorni: basta leggere la stampa, anche la vostra. È chiaro che anche voi avete ritenuto opportuno prendere posizione nei confronti di determinati movimenti, gruppi e gruppuscoli di insegnanti e di studenti che svolgono nella scuola quel tipo di azione che ho presentato come estremamente deleterio per il giusto funzionamento della scuola stessa.

Una corretta interpretazione del rapporto tra scuola e società ed una retta concezione di una partecipazione della scuola ai problemi della vita politica significa offrire ai giovani un insegnamento che non sia inquinato di propaganda politica, con cui si cerca di fare del proselitismo di partito attraverso una dogmatica imposizione di idee che impedisce ai giovani di acquisire criticamente un proprio orientamento in ordine alle forze politiche presenti nel nostro paese, attraverso un'autonoma scelta.

Penso che su questo possiamo essere tutti d'accordo ed è proprio questo che volevo dire. Non capisco perchè ci siano state delle reazioni così sproporzionate e, direi, così sbagliate di fronte ad un discorso di questo genere.

Fatti di questo genere purtroppo capitano frequentemente nella nostra scuola ed
in diversi casi l'azione di indottrinamento
politico si svolge sotto le mentite spoglie
di certe sperimentazioni, circa i programmi,
del tipo di quelle svolte presso il liceo Machiavelli di Lucca, in ordine alle quali, a
suo tempo, ho presentato un'interrogazione
— che è stata ricordata anche dal collega
Dinaro — sulla quale non ritorno perchè
il contenuto lo conoscete tutti.

La scuola non può recitare una parte notarile nel rispetto della società, nè restare in uno splendido isolamento « ma deve conservare tuttavia la sua autonomia senza manomissioni di parte da parte di alcuno ». Sono parole del collega Stirati che condivido pienamente.

Esiste poi il problema della democratizzazione della scuola in merito al quale il collega Plebe ha ritenuto di fare dell'ironia o per lo meno di fingere di non comprendere che cosa s'intenda con questa espressione. (Interruzione del senatore Dinaro).

Siamo consapevoli di cosa significa.

D I N A R O . Sarete consapevoli ma non siete chiari.

SPIGAROLI, relatore. Cercheremo di essere più chiari. Per esempio un significato di democratizzazione della scuola è quello di operare al fine di eliminare in essa ogni forma di classismo. È chiaro questo?

DINARO. Nella scuola non esiste classismo.

SPIGAROLI, relatore. Purtroppo esiste e si può manifestare anzitutto nella mancanza di uguali punti di partenza per tutti. Il collega Dinaro, non può negare che sia esistita questa situazione e che ancora esista. Io penso che non lo possa negare; è di una evidenza palmare.

DINARO. Ma sono state eliminate queste disparità con l'effettivo funzionamento della scuola dell'obbligo.

SPIGAROLI, relatore. Non sono state ancora eliminate; sarei molto lieto di poter dire che sono state eliminate. Molte cose sono state fatte in questa direzione ed io sono lieto che lei dica « con l'effettivo funzionamento della scuola dell'obbligo»; la scuola dell'obbligo è un fatto, dal punto di vista legislativo, che riscontriamo anche al tempo del fascismo perchè già allora troviamo l'obbligo sancito per legge di frequentare la scuola fino al 14º anno di età; però non esistevano i mezzi, le condizioni per poterlo fare. Quindi è stato un puro flatus vocis è stata una semplice espressione di carattere legislativo. Nel periodo dei governi democratici sono stati trovati anche i mezzi

30 Marzo 1973

per attuare questa scuola. Ne ho parlato prima e non mi soffermo su questo argomento. Sono lieto che sia stato espresso questo riconoscimento, però ancora ci sono molte cose da fare per poter rendere veramente e pienamente alla portata di tutti questo diritto di poter fruire di punti di partenza uguali per i ragazzi che si accingono a studiare e di poter godere di uguali condizioni in cui si deve svolgere lo studio. E le porto un esempio: è chiaro che i giovani che frequentano la scuola dell'obbligo sono condizionati dall'ambiente in cui essi vivono e la loro formazione è senz'altro influenzata dal tipo di ambiente in cui essi trascorrono la loro giornata. E questo è don Milani: « Se ci troviamo in un ambiente culturalmente più elevato, come vengono a trovarsi i ragazzi che appartengono a famiglie di professionisti, è chiaro che per essi tutta la giornata costituisce un'occasione per imparare e per formarsi; se ci troviamo in ambienti culturalmente più depressi, come gli ambienti in cui vivono i figli dei nostri coltivatori diretti o dei nostri operai, è certo che per loro non tutta la giornata è occasione di miglioramento e di formazione. Ecco perchè ancora non siamo giunti al punto per cui possiamo dire che abbiamo dato a tutti uguali punti di partenza». E quella istituzione così vituperata da parte del senatore Plebe che va sotto il nome di « scuola a tempo pieno » vorrebbe proprio arrivare a questo scopo. La scuola a tempo pieno vorrebbe consentire ai giovani che si trovano in certi ambienti di avere il maggior numero delle ore della propria giornata utilizzabili al fine della loro preparazione e dello sviluppo della loro personalità per il miglioramento della loro formazione. Ecco il significato della scuola a tempo pieno che non vuole essere assolutamente uno strumento di persecuzione dei docenti ma solo un mezzo di maggiore efficacia per la formazione dei giovani.

Altro aspetto della democratizzazione della scuola è quello della eliminazione di ogni forma di eccessivo autoritarismo, perchè effettivamente ogni forma di autoritarismo è contro il retto funzionamento della scuola. Non dobbiamo però cadere nell'eccesso opposto, cioè nella esagerata permissività di cui ci hanno giustamente parlato i colleghi Stirati e Limoni, e che riscontriamo purtroppo nell'atteggiamento di molti insegnanti e presidi, atteggiamento estremamente deleterio almeno quanto quello di quegli insegnanti e di quei gruppuscoli di cui si parlava prima. Questo clima di lassismo costituisce l'obiettivo principale da raggiungere e da conservare da parte di certa contestazione giovanile e studentesca; esso non ha nulla a che fare con la vera, autentica democraticità della scuola. In questa forma di lassismo rientra anche il diffondersi tra i giovani e le loro famiglie dell'opinione che la scuola debba essere sempre più facile; pertanto è assai grave la responsabilità di chi ha contribuito ad avviare la scuola sulla strada della non serietà degli studi ed ha radicato la persuasione che il diritto allo studio significhi diritto alla promozione anche senza merito. Espressione di lassismo è senz'altro anche l'esagerata, esasperata, molte volte opportunistica caccia alle streghe del cosiddetto nozionismo di cui ha parlato il collega Limoni nel suo intervento, e molte volte è proprio un pretesto per non studiare, per non applicarsi ai fini di conseguire una preparazione culturale adeguata.

Da ultimo occorre osservare, sempre in tema di democraticità della scuola, che combattere l'autoritarismo non significa misconoscere, infrangere il principio dell'autorità che, come è stato detto giustamente, è una componente essenziale dell'azione educativa. Non si lavora per la vita democratica della scuola e del paese quando si hanno atteggiamenti acritici di fronte a comportamenti che sostanzialmente negano la funzione dell'autorità che costituisce un momento inscindibile da quello della libertà e che rappresenta un servizio insostituibile perchè possano essere realizzate determinate condizioni e finalità a garanzia della libertà stessa.

Veniamo ora agli aspetti peculiari del disegno di legge. Passando dai temi di carattere generale a quelli particolari propri del disegno di legge al nostro esame, ritengo innanzitutto opportuno soffermarmi su talune

30 Marzo 1973

osservazioni espresse nei confronti del provvedimento considerato nel suo insieme, nel testo cioè approvato dalla Commissione. In merito alla forma, allo strumento tecnico, la legge di delega, abbiamo udito ieri le riserve espresse dal senatore Perna che sostiene che non quello della delega era uno strumento necessario...

PERNA. Non lo è tuttora.

SPIGAROLI, relatore. Il senatore Perna dice che la legge di delega non è tuttora uno strumento necessario per realizzare il nuovo stato giuridico del personale della scuola e ha citato anche alcuni esempi di argomenti, di materie molto importanti che sono state disciplinate attraverso provvedimenti di legge di carattere ordinario. Ritengo che nella fattispecie, trattandosi della regolamentazione dello status dei docenti e del personale non insegnante, considerata l'esigenza di dare una regolamentazione unitaria a questa materia, esigenza che è diventata indeclinabile dopo che tutte le associazioni sindacali del settore si sono espresse in questo senso, non si potesse fare a meno di presentare un disegno di legge-delega. Penso che non si sarebbe potuto operare con la celerità necessaria per giungere all'approvazione di un provvedimento di questo genere, se non avessimo usato lo strumento della delega perchè si sarebbe corso il rischio di trovarsi di fronte ad una legge con un numero elevatissimo di articoli che avrebbe richiesto un esame molto lungo, per cui non si sarebbe giunti alla conclusione dell'iter del provvedimento nei due rami del Parlamento con la necessaria celerità.

Quindi la legge-delega è stata concessa proprio perchè non c'era altra via da seguire e perchè questo strumento è stato usato già altre volte. Del resto abbiamo visto il comportamento del Parlamento in passato di fronte a provvedimenti di legge con un numero grandissimo di articoli. In passato poi non è mai stato presentato un disegno di legge unitario per disciplinare lo stato giuridico del personale della scuola, perchè sono stati sempre presentati vari provvedimenti di legge, uno per ogni catego-

ria, a seconda del grado di scuola. Quindi proprio per questi motivi era indispensabile la delega.

Non ho detto una cosa infondata, contro l'evidenza dei fatti, quando ho affermato che i senatori di parte comunista in un primo tempo nella passata legislatura hanno manifestato la loro contrarietà alla legge di delega presentata dall'onorevole Gui, allora ministro della pubblica istruzione. Si deve riconoscere che anche questo fatto ha contribuito a rallentare il corso dell'esame di questo provvedimento e ha impedito che questo provvedimento potesse giungere in porto.

PIOVANO. In che senso?

S P I G A R O L I , relatore. Nel senso che avete dichiarato la vostra opposizione a questo strumento e avete detto che, finchè non fosse stato cambiato questo strumento, ne avreste decisamente contrastata l'approvazione.

P E R N A . Figuriamoci! Ma se avete varato la legge di pubblica sicurezza con lo stato di assedio qui dentro!

SPIGAROLI, relatore. Non è stato questo l'unico fattore, ma dico che questo è stato uno dei fattori che ha determinato l'impossibilità nella passata legislatura di approvare il nuovo stato giuridico degli insegnanti.

PIOVANO. Così ci attribuisce la responsabilità del ritardo per il solo fatto che svolgiamo gli interventi in Aula?

SPIGAROLI, relatore. Ho detto che è stato uno dei fattori.

PAPA. Ma ce ne sono altri.

S P I G A R O L I , relatore. Certamente; comunque è da considerare con compiacimento il fatto che voi, pur nutrendo riserve che sono state espresse dal collega Perna, non intendete svolgere una irriducibile azio-

30 Marzo 1973

ne di opposizione nei confronti di questo provvedimento.

È un motivo di compiacimento perchè questo indubbiamente garantisce la possibilità di approvazione del provvedimento in un tempo ragionevolmente celere.

Circa il contenuto, la valutazione del collega Perna è stata decisamente negativa, come del resto quella del collega Papa e di altri oratori dell'opposizione. Dice il collega Perna che il provvedimento offrirebbe un quadro di certezze ridicolo, che è stato peggiorato da emendamenti che sono frutto di una mentalità burocratica e amministrativa, che è caratterizzato da una grande confusione e che dimostra l'assoluta mancanza di volontà politica di portarlo avanti. Mi sembra che questi siano i fiori più vistosi del suo intervento. Ritengo che queste affermazioni pecchino per lo meno di superficialità perchè non è assolutamente vero che il provvedimento non offra certezze. Il provvedimento stabilisce dei criteri molto precisi e validi al fine di elaborare dei decreti delegati che possano adeguatamente far fronte alla definizione da una parte delle norme di carattere contrattuale che riguardano il rapporto di docenza, dall'altra del funzionamento degli organi collegiali previsti o riordinati da questo provvedimento.

D'altra parte, nella sua impostazione fondamentale il provvedimento non è cambiato rispetto alla impostazione che ha ricevuto dalla Camera. Sono state fatte alcune modifiche di un certo rilievo, ma che non cambiano sostanzialmente l'impostazione. Perciò, se la natura del provvedimento che esaminiamo è quella che viene definita dal senatore Perna, indubbiamente la stessa natura aveva il provvedimento guando è stato approvato dalla Camera durante la passata legislatura. E allora non si comprende bene come la parte comunista abbia ritenuto di assumere nei confronti di questo provvedimento per lo meno un atteggiamento di benevola attesa in quanto anzichè votare contro il disegno di legge, si è astenuta. Penso che questo atteggiamento dimostri che in effetti le definizioni che sono state date dal collega Perna sono contraddittorie rispetto

all'atteggiamento assunto dalla parte comunista nell'altro ramo del Parlamento in occasione della discussione sul provvedimento verso la fine della passata legislatura.

In effetti il provvedimento ha aspetti decisamente positivi che sono stati accentuati dalle proposte di modifica fatte dalla Commissione attraverso l'approvazione di determinati emendamenti che sono stati sottoposti all'attenzione dell'Aula e sui quali l'Aula dovrà pronunciarsi.

Diversi oratori della maggioranza hanno affermato questo concetto e sollecitato l'approvazione del disegno di legge in base alle modifiche apportate perchè se si vuole giudicare con obiettività, non si può non constatare, esaminando gli aspetti più importanti della legge, che veramente si è compiuto uno sforzo positivo per il raggiungimento di traguardi molto importanti al fine di dare ai docenti e alla scuola delle condizioni migliori per quanto riguarda lo svolgimento delle loro funzioni e dei loro compiti. Ma tant'è, per chi vuole a tutti i costi parlare di controriforma, di restaurazione moderata, di volontà repressiva non possono esistere elementi positivi in un provvedimento sostenuto da un Governo al quale si vuole assolutamente imporre un'etichetta di centro-destra.

Il senatore Dinaro ritiene che il disegno di legge contenga una parte decisamente spuria, non pertinente ad un provvedimento sullo stato giuridico: il titolo II relativo agli organi collegiali. Egli parla di lesione dei diritti del Parlamento e si propone di presentare emendamenti soppressivi; ritiene comunque che per lo meno per questa parte debba essere sospeso il carattere di delega della legge. Ritengo di essermi soffermato abbastanza a lungo su questo tema nella mia relazione, pertanto non mi pare necessario ritornarvi sopra diffusamente in questo momento per dimostrare l'infondatezza di questa tesi. Nella relazione ho riconosciuto che questi organi collegiali costituiscono effettivamente, per taluni aspetti, un anticipo della riforma degli ordinamenti scolastici. (Interruzione del senatore Dinaro). Ma non sono d'accordo che si tratti di materia da disciplinare attraverso la riforma della scuola

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

secondaria perchè gli organi collegiali non riguardano soltanto un solo settore della scuola, riguardano tutti i settori della scuola italiana.

D I N A R O . Si doveva presentare un disegno di legge autonomo.

SPIGAROLI, relatore. Non ha senso pensare che si debba aspettare la riforma della scuola secondaria per poter definire la natura e i compiti del consiglio di istituto, del consiglio scolastico provinciale, del consiglio scolastico distrettuale, del consiglio nazionale della pubblica istruzione. In tal caso ci troveremmo in una situazione assolutamente contrastante con quella che è la natura propria di questi organi che riguardano tutta la scuola e che perciò debbono essere definiti in modo autonomo rispetto ai provvedimenti concernenti i varı settori della scuola stessa. Pertanto è opportuno che siano definiti o con un provvedimento a parte o attraverso il provvedimento sullo stato giuridico. D'altra parte quella sullo stato giuridico è una legge di delega; perciò i criteri contenuti nelle varie parti di essa diventeranno norme precettive attraverso decreti delegati diversi. Ci troveremo quindi di fronte ad un decreto delegato riguardante gli organi collegiali, ad un decreto delegato riguardante la parte normativa e contrattuale dei rapporti degli insegnanti e via dicendo.

Come non ci deve quindi suscitare nessuna preoccupazione o perplessità il fatto che questi organi siano inseriti in un provvedimento che riguarda lo stato giuridico, così pure, penso, non si deve parlare di lesione dei diritti del Parlamento e affermare che il provvedimento di delega, contemplando anche gli organi collegiali, sottrae al Parlamento la possibilità di dire la sua parola, di esprimere le sue decisioni in proposito. È chiaro che il Parlamento stabilendo i criteri fondamentali manifesta la sua volontà in ordine ai compiti ed alla formazione di tali organi. Pertanto i suoi diritti sono pienamente salvaguardati.

Detto questo, penso sia opportuno considerare taluni aspetti particolarmente qualificanti del provvedimento su cui si è soffermato maggiormente il dibattito. Uno dei temi più importanti sul quale si sono indugiati quasi tutti gli oratori (i colleghi Papa, Gaudio, Smurra, Bloise, Balbo, Rossi Dante, Urbani, De Fazio, Ciriello, Russo Arcangelo, Piovano, Perna) è quello relativo al trattamento economico e di carriera dei docenti. Effettivamente questo tema rappresenta uno dei punti nodali della legge al nostro esame.

Esso era originariamente trattato dall'articolo 3 il quale fissava i criteri per la ristrutturazione delle carriere ed indicava alcune misure in ordine ai miglioramenti economici, misure a voi tutti note (20.000 lire a partire dal 1º ottobre 1973, 30.000 a partire dal 1º gennaio 1974 e così via). Si trattava però di miglioramenti della indennità extratabellare di cui attualmente godono i docenti, cioè miglioramenti del trattamento accessorio oggi in godimento.

Naturalmente rali misure non sono state considerate soddisfacenti dalle categorie interessate ed anche la Commissione le ha in genere ritenute inadeguate. Va comunque riconosciuto che esse costituiscono un passo in avanti rispetto alla situazione stabilita dal provvedimento che venne esaminato dalla Camera dei deputati per la prima volta. Infatti il disegno di legge in quella sede non recava nessuna indicazione di miglioramenti, ma affermava genericamente che si sarebbe riconsiderato lo stato giuridico nei suoi vari aspetti, anche sotto il profilo economico, nella prospettiva di una rivalutazione del trattamento economico in relazione al miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni dei docenti.

Pertanto l'aver introdotto delle cifre costituisce indubbiamente un elemento positivo, un avvio alla soluzione concreta del problema, di cui va dato atto al Governo.

Però, nel momento in cui la Commissione ha esaminato la questione, si è verificato un fatto nuovo e cioè la conclusione della vertenza degli statali del ramo amministrativo con un accordo in virtù del quale a tali dipendenti dello Stato è stata concessa tra l'altro una speciale indennità denominata « indennità perequativa », utile anche ai fini della pensione.

30 Marzo 1973

Di fronte a questo fatto nuovo, non era possibile che la Commissione rimanesse indifferente perchè in effetti anche gli insegnanti sono statali, pur dovendo svolgere una funzione diversa da quella degli amministrativi. Perciò da questa indennità di carattere generale, non specifica per determinati compiti, che viene data a tutti gli statali del ramo amministrativo proprio per eliminare situazioni di squilibrio (infatti esistevano in quel settore categorie privilegiate che avevano indennità molto elevate e categorie neglette che avevano invece indennità molto basse: con questa indennità si è cercato di eliminare ogni sperequazione), da questo beneficio, non potevano evidentemente essere esclusi gli insegnanti. Ecco perchè, proprio per ragioni di giustizia, ritenendo di dover stralciare il secondo comma dell'articolo 3 contenente la parte relativa alle indicazioni concrete delle misure di aumento (in quanto tale articolo doveva contenere solo i criteri fondamentali per la ristrutturazione delle carriere), per portarlo nelle norme finali, si è ritenuto anche di modificare il contenuto di tale comma che prevedeva determinate misure di aumento stabilendo semplicemente che il miglioramento economico relativo al trattamento accessorio doveva essere quello previsto per le altre categorie di statali. Questo è il senso dello emendamento che poi è diventato l'articolo 11 del provvedimento e sul quale ci si è lungamente soffermati. Su di esso si sono soffermati gli oratori della maggioranza per sottolineare l'opportunità dell'inserimento di un articolo di questo genere e l'equità che caratterizza tale inserimento, per ribadire la necessità che non si determinino sperequazioni tra gli insegnanti e gli altri statali in quanto già una certa sperequazione si è verificata con l'attuazione della legge per il riassetto che ha visto un peggioramento delle posizioni di carriera degli insegnanti rispetto agli altri dipendenti dello Stato.

Quindi, da parte dei numerosi oratori della maggioranza si è affermata un'adesione piena al contenuto di questo articolo 11 che non è stato trovato nè equivoco nè incerto, ma è stato considerato pienamente rispondente nel suo contenuto e chiaramente definito in ordine alle finalità da raggiungere, cioè l'estensione ai docenti del beneficio che è già stato accordato agli altri statali. Da parte dell'opposizione invece si sono fatti altri discorsi.

- U R B A N I . Continua a dire delle cose che sappiamo già, onorevole relatore.
- S P I G A R O L I , relatore. Non sia impaziente, senatore Urbani. Io ho avuto tanta pazienza; vi ho ascoltato per ore e ore; quindi abbiate la stessa pazienza nei miei confronti.
- U R B A N I . Ma mette a dura prova non solo la nostra pazienza.
- P E R N A. Quanto ha sofferto a fare il relatore perchè ha dovuto sentire gli altri!
- S P I G A R O L I , relatore. Ho detto che ho avuto pazienza perchè ci vuole pazienza, che io ho esercitato gioiosamente, perchè era anche un fioretto . . .
- P E R N A . No, allora è una penitenza: o lei fa il relatore o non lo fa!
- S P I G A R O L I , *relatore*. Era una forma che mi consentiva di esercitare qualche virtù ascetica, in letizia.
- PERNA. Era un modo di vivere in letizia!
- PRESIDENTE. Lei, senatore Spigaroli, dovrebbe dire, a nome della maggioranza, che li ha ascoltati con il desiderio di apprendere l'apporto delle minoranze alle idee della maggioranza.
- PERNA. Lei pretende troppo, per lo meno dal relatore.
- S P I G A R O L I , relatore. Da parte dell'opposizione i discorsi sono stati diver-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

si. Anzitutto si è affermato che questo articolo era per lo meno equivoco e perciò andava meglio chiarito, ma soprattutto si sono espressi molti dubbi circa la volontà di rendere concretamente operante questo articolo e di realizzare effettivamente la finalità che con esso si vuole raggiungere. Il senatore Piovano ha chiesto a che gioco si stava giocando, cioè si è domandato se questo non era una presa per il bavero. Mi sembra sia questa l'espressione che ha usato

P I O V A N O . Siamo in Parlamento, non posso esprimermi come vorrei.

S P I G A R O L I , relatore. Ha chiesto se in realtà questo articolo non voleva essere un tentativo di mettere in difficoltà l'attuale Governo, se non era ridicolo presentare un articolo di questo genere senza una quantificazione precisa. Soprattutto ci si è chiesti se questo articolo ha la copertura necessaria.

Il relatore anzitutto respinge l'accusa che si tratti di un articolo equivoco: è un articolo molto chiaro che stabilisce degli impegni e delle date di decorrenza precisi e che fa un preciso riferimento ai miglioramenti ormai concessi ad altre categorie di statali. Ed è tanto preciso che stabilisce anche una corrispondenza rispetto ai parametri analoghi degli altri statali. Quindi non è assolutamente un articolo equivoco e non vuole essere assolutamente una mistificazione: è l'espressione di una volontà della maggioranza di stabilire una condizione di equità nel trattamento economico riguardante i vari settori degli statali. Essa esprime la volontà di eliminare una situazione di sperequazione a danno di una benemerita categoria come quella dei docenti, non essendovi ragioni che tale sperequazione possono giustificare.

Si tratta quindi di una proposta al Senato ed al Governo anche perchè quest'ultimo può non essere partecipe delle decisioni che vengono prese in sede referente e quindi può non essere coinvolto in una proposta che in quella sede viene fatta. La risposta, in ordine alla possibilità di copertura che si rende necessaria per questo articolo per la concessione del beneficio in parola, l'attendiamo come voi; il Governo ci dirà se è in grado di dare la copertura a questo provvedimento.

U R B A N I . Ma tutti capiscono che questo ragionamento non sta in piedi neppure per il rispetto della logica più formale.

S P I G A R O L I , relatore. Questo è quanto io posso dire circa la copertura.

URBANI. Ma ci vuole dire che spesa comporta questo emendamento, che cosa diamo agli interessati in base a questo emendamento, qui alla fine, a quest'ora, dopo giorni di dibattito?

SPIGAROLI, relatore. Ma è un problema secondario. (Interruzione del senatore Dinaro).

URBANI. Ah, è secondario!

S P I G A R O L I , relatore. È un problema secondario perchè basta esaminare le tabelle, una volta che si è stabilito che deve essere dato ai docenti quello che si è dato agli altri statali; il problema è di accertare anzitutto se esistono i mezzi per la copertura.

U R B A N I . Ma lo deve dire lei se ci sono o non ci sono; noi li abbiamo valutati per i nostri emendamenti.

S P I G A R O L I , relatore. Basta esaminare i benefici che sono stati concessi agli altri statali; si tratta di una valutazione che avete fatto anche voi, li conoscete molto bene; il senatore Piovano ha letto le indicazioni contenute in organi di stampa e su per giù sono quelle che riguardano gli altri statali perciò il calcolo non è difficile.

U R B A N I . Speravamo che il relatore ce lo dicesse.

131a SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

30 Marzo 1973

S P I G A R O L I , relatore. Il relatore non ritiene che sia importante dire queste cose in questo momento. Quando io ho detto che può costare dai 450 ai 460 miliardi, togliendo l'importo degli emolumenti attualmente percepiti...

URBANI. Ma li avete lasciati o li avete tolti?

SPIGAROLI, relatore. L'emendamento dice che deve essere esteso lo stesso beneficio e quel beneficio contempla proprio l'assorbimento delle indennità che attualmente sono in godimento. Quindi basta considerare la natura dei benefici che hanno avuto gli altri. Sulla base di questi non è difficile fare dei conti. Il problema è della copertura. E su questo noi attendiamo la parola del Governo. Ma non possiamo accettare l'affermazione del collega Piovano per cui la maggioranza vorrebbe seguire una tattica dilatoria, una volontà di trascinare a lungo la questione affinchè per stanchezza le categorie accettino una soluzione qualsiasi. Questa non è affatto la volontà della maggioranza; la volontà della maggioranza è proprio quella di poter risolvere nel migliore dei modi il problema; è quella di poter assicurare alle categorie interessate a questo provvedimento un trattamento economico che sia rispondente alle loro attese. Ed è proprio in virtù di questa finalità che è stata svolta finora un'azione tutt'altro che indirizzata a stancare la categoria o a metterla in condizioni di frustrazione tali per cui sia disposta ad accettare una soluzione qualsiasi.

La libertà d'insegnamento ha indubbiamente occupato una parte di notevole rilievo nell'ambito degli interventi effettuati data l'importanza di questo tema, dato il suo significato estremamente qualificante in ordine alla posizione di ciascun partito di fronte al problema della scuola; ne hanno parlato i colleghi Accili, Bloise, Franca Falcucci, Moneti, Plebe, Piovano, Limoni, Papa e Smurra. È stato detto che la libertà di insegnamento nel testo approvato risulta vincolata poichè si fa riferimento alle leggi e agli

ordinamenti dello Stato e non semplicemente ai principi costituzionali. In realtà il semplice riferimento ai principi costituzionali è insufficiente; ciò permetterebbe una interpretazione soggettiva da parte di ogni singolo docente delle leggi e degli ordinamenti in vigore. Tali leggi e ordinamenti non possono non essere in armonia con la Costituzione, ai cui principi è implicito il riferimento; ad ogni modo si è ritenuto opportuno che rimanesse l'esplicito riferimento anche agli ordinamenti e alle leggi. Quando determinati provvedimenti di carattere amministrativo non sono in armonia con la Costituzione è la Corte costituzionale che deve decidere, altrimenti daremmo ai singoli la possibilità di stabilire la rispondenza o meno ai principi costituzionali di questo o quell'ordinamento, in modo estremamente soggettivo. Ciò creerebbe per lo meno l'anarchia della scuola; e sarebbe enormemente in contrasto con la natura particolare della nostra scuola, caratterizzata da una circostanza importante che bisogna tenere sempre presente quando si parla di ordinamenti scolastici e del modo in cui agire e operare nei confronti di essi: il fatto cioè che la scuola italiana rilascia titoli che hanno valore legale, pertanto titoli che lo Stato deve garantire. Se dessimo questa possibilità di interpretazione soggettiva di leggi e di ordinamenti, ci troveremmo di fronte ad abusi molto gravi; occorre tener presente che tali abusi già si verificano senza che esista questa possibilità di interpretazione soggettiva.

Per quanto riguarda il punto dell'articolo 4 relativo al personale direttivo, abbiamo ascoltato alcuni interventi, come quelli dei colleghi Bloise e Piovano, che hanno riproposto il problema del preside elettivo, con eliminazione del ruolo che attualmente esiste per il personale direttivo, si tratti di direttori didattici, si tratti di presidi. Altri interventi hanno sottolineato l'esigenza che per ragioni morali e di funzionalità e per evitare determinati e gravi inconvenienti e certe forme di clientelismo e di politicizzazione si mantengano invece i ruoli del personale direttivo e che pertanto la scelta dei capi di istituto venga effettuata con il sistema attuale. La collega Falcucci ha opportuAssemblea - Resoconto Stenografico

30 Marzo 1973

namente osservato che accanto al momento della collegialità ci deve essere anche quello della sintesi, con il riconoscimento di una funzione propria e di una propria responsabilità a chi tale momento rappresenta, come il preside, come il direttore didattico.

Sul tema dell'aggiornamento dei docenti è stato giustamente detto che questa è una esigenza indispensabile per una scuola viva che vuole essere strettamente collegata con la realtà sociale in cui opera; in questo senso si sono pronunciati i senatori Gaudio e Arcangelo Russo. Si deve trattare di un aggiornamento non periodico ma permanente nell'ambito di un ordinamento scolastico a tal fine orientato, di un ordinamento scolastico cioè che preveda una sistematicità di aggiornamento. Come è noto il problema dell'aggiornamento ha coinvolto anche quello della sorte dei centri didattici, per cui è stata prevista la soppressione in un primo momento e successivamente la ristrutturazione.

Il senatore Dinaro, come già aveva fatto in Commissione, non ha mancato di prendere posizione contro i centri didattici, sia pure ristrutturati e democratizzati, come li prevede la norma.

- D I N A R O . Non sono democratizzati, ma sono organi nominati dall'alto verticisticamente. Infatti i direttori saranno nominati dall'alto, così come il fascismo faceva con i direttori didattici.
- S P I G A R O L I , relatore. Così come erano prima! Ma ora la nuova norma prevede una diversa struttura di questi organi e parla di democratizzazione. Stabilisce infatti che i centri didattici devono essere trasformati in nuove strutture, che devono svolgere compiti di aggiornamento e di preparazione.
- D I N A R O . Ma le strutture sono quelle di Bottai, concepite in un certo modo in quel tempo.
- S P I G A R O L I , relatore. All'articolo 4 si dice che sono istituiti nell'ambito della scuola materna, primaria e secondaria appositi istituti per la documentazione, per la

ricerca e per la sperimentazione didattica, nonchè per l'aggiornamento culturale e professionale dei docenti, i quali utilizzano le strutture degli attuali centri didattici...

- D I N A R O . Allora li sopprimete formalmente.
- S P I G A R O L I , relatore. Utilizzare le strutture non significa rifare gli istituti tali e quali come sono attualmente, perchè nel testo si dice che devono offrire garanzie di validità scientifica, di democraticità e di autonomia didattica. Quindi sono strutture rinnovate. Si potrà utilizzare quanto è utilizzabile di quello che attualmente c'è. Così si cerca di non sperperare tutto un patrimonio prezioso.
- D I N A R O. Ma quale patrimonio prezioso!
- SPIGAROLI, relatore. C'è tutto un patrimonio di vario genere, di documentazione, di carattere bibliografico, di risultati di ricerche e di varie forme di sperimentazione didattica.
 - PERNA. Ma c'è il Ministero.
- SPIGAROLI, relatore. Questi sono organi che servono al Ministero.
- PERNA. Se il Ministero esprime funzionari come lei, senatore Dinaro, è meglio che non ci sia!
- DINARO. Il Parlamento invece esprime anche parlamentari come lei, presuntuoso che non è altro!
- PRESIDENTE. È possibile che lei, senatore Dinaro, si voglia specializzare in ingiurie al prossimo in quest'Aula?
- D I N A R O . Mi dispiace, ma lei, signor Presidente, non rileva le scorrettezze che sono rivolte verso di me!
- PERNA. Ho detto che è una disgrazia per la pubblica amministrazione che ci siano certi funzionari.

131a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

D I N A R O. Ogni partito ha le sue disgrazie. Non creda, senatore Perna, che la sua presenza sia una fortuna! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ora basta! Senatore Spigaroli, continui, per favore.

SPIGAROLI, relatore. Dicevo che ai centri didattici si attribuiscono erroneamente compiti che non sono e non possono essere dei centri didattici, come quello di elaborare proposte di carattere metodologico e didattico da applicare a tutte le scuole italiane. Questa è un'attività che non può attualmente essere svolta dai centri didattici perchè è impossibile al momento attuale imporre dall'alto una metodologia didattica sia pure attraverso istituti autorevoli come i centri didattici. Non vedo quindi la ragione per cui si debba così ostinatamente prendere posizione contro questi istituti che possono dare un contributo notevole ai fini dell'aggiornamento e della sperimentazione, che possono soprattutto essere di aiuto e sussidio a coloro che vogliono intraprendere autonomamente determinate iniziative di sperimentazione e hanno bisogno di mezzi e strumenti idonei.

Per quanto riguarda il reclutamento, il problema si pone in connessione con la vexata quaestio del livello di preparazione da chiedere come requisito di base. La Camera aveva stabilito di chiedere un livello unico di preparazione universitaria per tutti. La Commissione, per validi motivi, ha ritenuto opportuno rendere meno rigido tale criterio. Contro tale scelta si sono pronunciati nel corso del dibattito alcuni oratori di parte comunista, mentre l'opportunità di mantenere il testo approvato dalla Commissione è stata sottolineata nei loro interventi dai senatori Rosa, Smurra e Stirati che hanno chiarito il carattere non preclusivo di tale formula in quanto, stabilendo che i docenti debbono avere una preparazione a livello universitario, non si preclude la possibilità di richiedere, per alcune categorie per le quali non è richiesta, la laurea come requisito di base; significa semplicemente che non si deve stabilire un rigido principio per il quale tutti gli insegnanti, anche coloro per i quali non è necessaria la laurea, siano costretti a conseguire questo titolo accademico per poter insegnare. Questo è semplicemente il significato dell'eliminazione dell'aggettivo « unico », che ha suscitato una reazione così decisa da parte dei colleghi comunisti e in determinati settori delle organizzazioni sindacali e professionali della scuola.

In merito al reclutamento sono stati posti altri problemi. Ci si è soffenmati in particolare sul problema relativo alla sistemazione dell'elevato numero di professori non di ruolo. Ne hanno parlato i senatori Scarpino, Urbani e Perna, lamentando che lo stato giuridico non dà indicazioni in proposito. Il senatore Perna ha anche formulato diversi suggerimenti per quanto concerne gli organici. In realtà tali suggerimenti partono da presupposti che non rispondono ai reali termini della situazione. Infatti la richiesta del senatore Perna di procedere ad un allargamento degli organici, di realizzare degli strumenti, anche sotto il profilo finanziario, che consentano di raggiungere questo obiettivo è da considerare decisamente superata. Nella situazione attuale il problema non è quello di allargare gli organici perchè abbiamo già gli strumenti attraverso i quali automaticamente gli organici vengono allargati. (Commenti dall'estrema sinistra).

Esistono due leggi, la n. 603 e la n. 468, che stabiliscono che ogni anno debbono essere poste in organico tutte le cattedre che sono disponibili; non solo, ma si debbono porre in organico anche i famosi posti orario, cioè quelle cattedre che si possono formare attraverso l'unificazione di spezzoni di orario che si trovano in scuole diverse. Questo viene fatto puntualmente ogni anno. Perciò tutte le volte che è possibile le nuove cattedre vengono istituite...

U R B A N I . Cosa vuol dire tutte le volte che è possibile?

S P I G A R O L I, relatore. Vuol dire quando esistono veramente ore di insegnamento.

30 Marzo 1973

- U R B A N I . Ma ce ne sono decine di migliaia che esistono e non sono messe a organico.
- S P I G A R O L I , relatore. Io sfido il collega Urbani a indicarmi dei posti orario esistenti di fatto che non sono stati immessi o non sono in fase di immissione negli organici. Questo è quanto posso dire di fronte a certe affermazioni. Se si tiene presente l'attuale funzionamento dell'amministrazione scolastica, se si tengono presenti le direttive che vengono impartite ogni anno, non si può non sapere che ogni anno si svolge questo lavoro di aggioramento degli organici.
- PERNA. È vero o non è vero che per questa spesa sono previsti in bilancio più o meno 80 milioni in tutto? E allora mi dica lei quante cattedre si istituiscono!
- SPIGAROLI, relatore. Il problema non è questo. Posso affermare che non c'è limite di spesa per questo tipo di operazioni, ragion per cui se con la spesa si va oltre la cifra messa in bilancio, con apposite variazioni vengono concessi i fondi necessari. Il problema è un altro, collega Perna, è quello di un acceleramento delle procedure per l'immissione nei ruoli. Perchè dopo cinque anni dall'emanazione della legge n. 468, dopo tre anni dall'entrata in vigore dell'articolo 7 della legge n. 603, coloro che sono inclusi nelle graduatorie ad esaurimento previste dalle predette leggi non sono entrati in ruolo? Una parte perchè effettivamente i posti non ci sono...
 - PERNA. Se sono incaricati...
- SPIGAROLI, relatore. Ma non sono tutti incaricati ad orario pieno...
- U R B A N I . Queste sono delle falsità clamorose; comunque lo dimostreremo.
- S P I G A R O L I , relatore. E va bene, lo dimostrerete. Ci sono molti incaricati che hanno un numero di ore talmente modesto . .

- PERNA. I 300.000 fuori ruolo chi sono? Anime morte?
- S P I G A R O L I , relatore. Questi fuori ruolo sono in buona parte docenti che attendono di essere immessi nei ruoli.
- URBANI. Lo so, ma io dico: perchè non li immettete subito?
- S P I G A R O L I , relatore. Perchè ancora non si è potuto procedere alla loro nomina in quanto le graduatorie sono alla Corte dei conti da parecchio tempo; e purtroppo occorrerà ancora molto tempo per certe graduatorie se non si prenderanno opportuni provvedimenti . . .
- PERNA. Ma se ancora non è esaurita la 831!
- SPIGAROLI, relatore. Non è esaurita per certe graduatorie per cui ci sono pochi posti, mentre tutte le graduatorie per cui i posti sono in abbondanza sono già esaurite; e potranno essere esaurite anche quelle che attualmente sono in fase di registrazione presso la Corte dei conti.
- URBANI. Questo vuol dire allora che i posti ci sono.
- S P I G A R O L I, relatore. I posti per certe materie ci sono e ci sono in grande abbondanza: ne esistono decine di migliaia.
- URBANI. E i posti potrebbero diventare cattedre.
- S P I G A R O L I , relatore. Basti pensare che con l'ultimo bando di concorso sono state assegnate 10.000 cattedre e che nel concorso che sarà bandito fra poco sarà assegnato un numero quasi pari di cattedre. Pertanto circa 20.000 cattedre entro breve tempo potranno avere un titolare. Ci sono poi altre migliaia di cattedre che possono essere assegnate. Rimane però il fatto che le graduatorie ad esaurimento delle leggi prima ricordate devono essere registrate dalla Corte dei conti e tale situazione rende vera-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

mente difficile risolvere il problema tempestivamente.

D'altra parte va osservato che per alcuni incarichi il numero delle ore è talmente esiguo da non poter consentire la creazione di posti in organico. Questo spiega la condizione di molti che, pur avendo l'incarico, non possono avere il posto in ruolo. Di ciò si deve tener conto ogni qualvolta si parla della sistemazione dei professori non di ruolo che costituisce la nota più dolente della attuale situazione della scuola secondaria. Dobbiamo comunque prendere dei provvedimenti in proposito perchè non è possibile che si aspetti per anni la registrazione delle graduatorie da parte della Corte dei conti, mentre nel contempo decine di migliaia di cattedre rimangono scoperte proprio perchè non si può procedere alla nomina di questi docenti che praticamente sono già di ruolo.

Per quanto riguarda la valutazione del servizio, si sono espresse molte riserve circa il criterio adottato. Penso che questo sia l'unico criterio possibile, se si vuole mantenere in vita l'istituto della valutazione del servizio. In effetti il sistema attualmente in vigore non può assolutamente consentire di realizzare una forma di valutazione che sia attendibile. Sappiamo infatti che i presidi ormai sono tutti inclini a dare il giudizio più elevato. D'altra parte si possono verificare delle gravi sperequazioni perchè a volte le poche qualifiche meno elevate date dai presidi e dai direttori didattici non sono le sole che si sarebbero dovute formulare essendoci altri insegnanti che le avrebbero meritate ai quali invece sono state date note di qualifica migliori. Infatti spesso queste valutazioni meno positive riguardano solo quelli che protestano meno, quelli che si ritiene possano accettare tale giudizio senza contestare. Ecco perchè si arriva a delle forme di sperequazione veramente stridenti.

Di conseguenza mi pare che il sistema adottato, se si vuole mantenere questo tipo di valutazione, sia il migliore. Secondo questo sistema il giudizio viene dato solo nel caso che sia richiesto dall'interessato o dall'amministrazione, o nel caso in cui vi siano gravi inadempienze da parte dei docenti. C'è poi il profilo dell'attività

didattica. Mi sembra, fra l'altro, che il senatore Papa abbia confuso in parte i due tipi di valutazione: la prima è una valutazione circa le prestazioni che sono state fatte ed è a richiesta dell'interessato o della amministrazione; la seconda riguarda l'attività svolta e registra semplicemente e meccanicamente quello che il docente ha realizzato. È bene che rimanga qualcosa nella scuola dell'attività svolta dai singoli docenti, ed in particolare che si registri l'operato di chi ha fatto più di quanto gli era richiesto in base agli obblighi, che non passi sotto silenzio l'opera dei docenti i quali hanno svolto il loro compito con particolare dedizione. Oltre tutto penso che questo possa rappresentare uno stimolo a far meglio e di più e non sia assolutamente uno strumento di persecuzione, di discriminazione e di intimidazione, come taluno ha affermato, perchè, come si è detto, se il docente non si riconosce nel profilo steso dal preside, ha tutto il diritto di presentare le sue controdeduzioni che devono essere allegate al fascicolo.

Vi è infine il problema degli organi collegiali. Come era logico, molti interventi hanno dedicato largo spazio e particolare attenzione a tale problema. Prevalentemente, per non dire esclusivamente, l'attenzione si è soffermata su due di essi: il consiglio di istituto e il distretto scolastico. Per quanto concerne il consiglio provinciale scolastico non ci sono state obiezioni di fondo, se si esclude la contestazione da parte di taluni della presidenza di diritto assegnata al provveditore in virtù di un emendamento approvato in Commissione.

Solo il senatore Arcangelo Russo ha chiesto che venga ripristinato il consiglio regionale scolastico soppresso in Commissione. Il relatore non è d'accordo su questa richiesta, come ha chiarito anche nella relazione, perchè non ritiene al momento che questo organo abbia una funzione effettiva, dei compiti autentici da svolgere, dei compiti tali per cui sia opportuno arricchire la costellazione già doviziosa degli organi collegiali. Ad ogni modo, è una questione aperta su cui si potrà riflettere ulteriormente e prendere delle decisioni definitive in sede di esame degli articoli.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

Nessun rilievo invece c'è stato per quanto concerne il consiglio nazionale scolastico che pertanto si può considerare accettato da tutti, senza obiezioni, così come è stato strutturato, anche in virtù degli emendamenti approvati in Commissione.

Per quanto riguarda il consiglio di circolo e di istituto, abbiamo assistito ad uno scontro di tre tesi. Da parte degli oratori della maggioranza si è affermata la necessità che dal predetto organo collegiale rimangano escluse le componenti estranee alla comunità scolastica, compresi i rappresentanti degli enti locali, portatori delle istanze del mondo del lavoro, della produzione e della economia, come sono definiti nel testo approvato dalla Camera. In questo senso si sono espressi in modo particolare i colleghi Moneti e Falcucci nonchè il collega Arcangelo Russo.

Si sostiene invece la necessità, dai senatori di parte comunista e socialista, della presenza delle cosiddette forze sociali o per lo meno dei rappresentanti dei comuni nei consigli di istituto e nei consigli di circolo didattico. In tal senso si sono espressi i senatori Perna, Piovano, Scarpino, Bloise e Stirati.

C'è stato poi chi, come i senatori Plebe e Dinaro, ha negato ogni ragione di essere a quest'organo e a tutti gli altri organi collegiali proponendo perciò la soppressione degli organi stessi considerati non utili, anzi perniciosi per la vita della scuola.

Il relatore è d'accordo con la prima tesi ed ha già espresso tale orientamento nella sua relazione; e questo per vari motivi. Anzitutto il governo del singolo istituto non è amministrazione dei servizi dell'istituto, ma inevitabilmente governo della stessa funzione educativa della scuola. E allora, chi ha il diritto di partecipare a tale governo? Secondo la Costituzione hanno tale diritto i genitori, i docenti e 1 soggetti dell'educazione, cioè i giovani, in una parola i componenti della comunità educativa. La Costituzione non riconosce alcun diritto ad educare ai sindacati ed agli enti locali. Contrariamente a quanto ha affermato il senatore Perna, il fatto che i comuni provvedano alla fornitura di determinati servizi non dà loro

il diritto di partecipare al governo della funzione educativa dei singoli istituti. Infatti. come dicevo, consiglio di istituto non significa governo dei servizi, ma significa svolgere un'attività che ha carattere eminentemente educativo. Senza considerare poi gli inconvenienti di cui ci ha parlato la collega Falcucci, che sono reali. È chiaro, infatti, che ben difficilmente, soprattutto nei grandi comuni, potranno essere designate a rappresentare i comuni stessi persone che hanno un diretto collegamento con i vertici dell'amministrazione comunale. Quindi non ha senso parlare dell'opportunità che i comuni siano presenti perchè sono loro che provvedono alla luce, al riscaldamento e ad altri servizi. Chi rappresenta in una determinata scuola il comune, soprattutto se consideriamo la situazione dei grandi comuni come Roma, nella maggior parte dei casi non ha nessuna possibilità di influire circa il modo di organizzare e di erogare i servizi stessi.

Si dice che la presenza dei rappresentanti dei comuni e delle forze sociali consente un più diretto o un autentico collegamento della scuola con la realtà sociale, quindi rende vivo ed operante il rapporto tra scuola e società. Ma gli stessi genitori non sono forze sociali? Essi possono assicurare anche il collegamento con la realtà sociale in cui opera la scuola e talvolta molto più di quanto non lo possano assicurare i rappresentanti delle forze sindacali o dei comuni. Tale collegamento, tra l'altro, può essere assicurato non solo e non tanto da chi opera nella società, quanto soprattutto da una determinata preparazione culturale e pedagogica dell'insegnante. Questo è certamente il requisito fondamentale perchè si abbia un tale tipo di rapporto, perchè l'insegnamento abbia le caratteristiche necessarie per consentire ai giovani di rendersi consapevoli dei problemi più importanti della vita sociale del loro tempo.

È chiaro che più che la presenza dei rappresentanti dei comuni, più che la partecipazione dei genitori alla vita di determinate scuole è l'opera dell'insegnante che riesce a dare al giovane la possibilità di inserirsi nella problematica del suo tempo e riesce a dare alla scuola la possibilità di essere

30 Marzo 1973

non un corpo chiuso, un corpo separato nella società in cui vive, ma un corpo che è strettamente collegato, che vive nell'ambito della società e che del suo sviluppo è strumento di propulsione.

Tutti hanno presente il telefilm intitolato « Il maestro di Pietralata ». Anche se non si possono condividere certe impostazioni ed anche se si tratta di un caso limite, non si può non considerare l'opera di quel docente come l'esempio di un insegnamento che riesce veramente a mantenersi collegato con la vita sociale, con la realtà che i ragazzi vivono ogni giorno attraverso un particolare impegno di carattere culturale e pedagogico, cioè mediante strumenti e su un piano che sono propri della istituzione scolastica.

La presenza delle forze sociali o anche semplicemente dei rappresentanti dei comuni può determinare, poi, nell'ambito dei consigli di istituto tensioni ed interferenze di natura politica che devono essere estranee ad un organo di governo di un istituto scolastico, ma soprattutto presuppone una concezione della famiglia che non è accettabile perchè non è in linea con la Costituzione, anche se taluno considera la Costituzione piuttosto antiquata e superata da questo punto di vista; e precisamente una concezione della famiglia che non vale per sè ma solo in quanto è rappresentata dai sindacati, dagli enti locali, dai comitati di quartiere. Tale concezione s'inquadra in una visione collettivistica della società e della scuola che evidentemente non è quella del nostro sistema ma di quel sistema da cui è germinata la pedagogia del collettivo di Macarenko.

Il distretto scolastico è stato un tema che ha suscitato un dibattito molto vivo ed approfondito sotto determinati aspetti perchè, in effetti, si viene a istituire una nuova realtà nell'ambito dell'amministrazione scolastica. La Commissione è giunta alla determinazione di approvare, sia pure a maggioranza, un emendamento con cui si istituisce questa nuova realtà amministrativa e, direi, anche politica, tenendo presente che per l'attuazione della futura scuola secondaria non era assolutamente pensabile che si potesse ope-

rare senza la presenza di questa nuova realtà. E difatti nell'ambito delle proposte relative a questa riforma formulate anche dal Consiglio superiore troviamo la richiesta che sia istituito il distretto per l'attuazione piena della riforma stessa.

Si è pensato che la sede per l'istituzione del distretto non debba essere il provvedimento per la riforma della scuola secondaria superiore ma debba essere il provvedimento in cui si parla di altri organi collegiali e che riguardano la vita della scuola. Si tratta, come dicevo, di un organo di promozione e di proposta al fine di dotare un determinato territorio intercomunale delle strutture necessarie soprattutto a livello di scuola secondaria per consentire a tutti i giovani di poter effettuare le scelte più idonee alla loro vocazione e alle loro attitudini. Noi ci troviamo nella situazione attuale con problemi pressochè insolubili per quanto concerne l'orientamento, la scelta dei giovani in ordine al tipo di scuola secondaria da poter frequentare. La loro scelta è condizionata dalla presenza di determinati istituti per cui certi giovani devono scegliere per forza la strada dell'istituto tecnico per geometri perchè non hanno la possibilità di frequentare altri tipi d'istituto in quanto nella zona in cui essi si trovano c'è soltanto quel tipo di scuola secondaria superiore. Di qui la necessità di stabilire per determinate zone geografiche di carattere intercomunale e normalmente sub-provinciale una serie di strutture per cui il giovane possa scegliere veramente secondo le attitudini e non secondo la necessità determinata dalla presenza di questo o di quell'altro tipo di scuola.

Abbiamo sentito dal senatore Plebe che il distretto va decisamente combattuto perchè esso sopprimerebbe l'autonomia dei docenti. Non si vede come l'istituzione del distretto possa realizzare questo triste risultato, perchè il distretto così come è stato ipotizzato non prevede assolutamente una cosa di questo genere. Nella mia relazione sono stati ipotizzati due tipi di distretto, quello che possiamo considerare come un « comprensorio scolastico attrezzato » che funziona so-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

prattutto in ordine alla necessità dell'istruzione e deve operare al fine di assicurare la presenza di tutte le strutture scolastiche necessarie a livello di scuola secondaria per consentire ai giovani di fare liberamente le loro scelte, nonchè tutte le forme di assistenza scolastica che consentono la frequenza. Esiste poi anche un distretto concepito come « organo di propulsione della scuola», che ha compiti molto più ampi, quindi allargati rispetto a quello che viene considerato nella prima ipotesi, tra cui anche compiti di aggiornamento degli insegnanti, di educazione permanente. Però nè l'uno nè l'altro tipo di distretto si può dire che conculchi, soffochi, limiti o abolisca l'autonomia del docente. D'altra parte l'emendamento approvato configura un tipo di distretto molto simile a quello previsto nella prima ipotesi, che quindi non solo non indebolisce l'autonomia del docente, ma la esalta, gli consente di svolgersi nel migliore dei modi. Nessuna delle due versioni può giustificare perciò il giudizio dei senatori Plebe e Dinaro, oppositori radicali del distretto. Il distretto ipotizzato non incontra invece la simpatia degli oppositori di parte socialista e comunista perchè secondo loro ha ambiti e compiti troppo ristretti, mentre invece la seconda ipotesi di distretto prevista potrebbe contentare di più le loro istanze; ma con la seconda ipotesi, e soprattutto con la ipotesi da essi configurata, il distretto che emerge dalle loro proposte è di natura tale che effettivamente si creerebbe una situazione nuova nel sistema scolastico italiano, direi una situazione eversiva non compatibile con quelle che sono le finalità di tale sistema e soprattutto con quelli che sono i compiti ad esso affidati. Infatti il sistema scolastico italiano teniamolo ben presente tutte le volte che facciamo proposte per modificarlo — ha il compito di rilasciare titoli di studio che hanno valore legale, quindi non può prescindere da una certa impostazione centralizzata che consente allo Stato di offrire le garanzie in ordine al valore legale dei titoli che la sua scuola rilascia.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue S P I G A R O L I , relatore). Perplessità in merito al distretto scolastico sono emerse anche da parte di qualche oratore di maggioranza, come il senatore Moneti, e spero possano essere fugate da un ulteriore approfondimento della materia; ad ogni modo esiste il tempo per poter ulteriormente approfondire l'argomento al fine di realizzare un organo veramente efficiente e adeguato ai fini per cui si ritiene opportuno istituirlo con l'emendamento di cui ho parlato

Signor Presidente, concludo la mia esposizione perchè sento di aver abusato della pazienza dei colleghi, pur non avendo esaurito certo gli argomenti che si offrivano alla replica del relatore di un provvedimento su cui sono intervenuti ben 26 oratori che hanno svolto una tematica ricca ed articolata, estremamente interessante e sotto certi aspetti particolarmente complessa. Chiedo perciò scusa della disorganicità con cui è stata fatta la mia replica, ma il tempo a mia disposizione era poco e perciò era inevitabile che il mio discorso fosse frammentario e non potesse tener conto di tutti gli argomenti trattati. Chiedo scusa ai colleghi se non ho potuto dare una risposta a determinati problemi su cui si sono soffermati nei loro interventi, ma penso che alcune lacune della mia esposizione potranno essere senz'altro colmate da quanto dirà l'onorevole Ministro ed altre da quanto mi sarà consentito di poter dire in sede di trattazione dei singoli articoli, quando sarò chiamato di volta in volta ad

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

esprimere il mio parere in ordine agli emendamenti che saranno sottoposti al nostro esame. (Applausi dal centro e dal centrosinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

FILETTI, Segretario:

BLOISE, ZUCCALA, VIGNOLA, AVEZZA-NO COMES, TALAMONA, PITTELLA, FOS-SA, CUCINELLI, MAROTTA, FERRALASCO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Premesso che la situazione dell'Alto Jonio (Cosenza) è stata ampiamente illustrata in occasione della conversione in legge del decreto per i provvedimenti urgenti per la Calabria e la Sicilia;

preso atto che sono stati individuati alcuni problemi urgenti da risolvere con interventi definitivi,

si chiede di sapere:

se il Ministro è a conoscenza della grave situazione resasi insostenibile nell'Alto Jonio, dove una nuova frana ha di nuovo interrotto il traffico della strada statale numero 106, nel tratto Montegiordano-Rocca Imperiale;

se è a conoscenza, altresì, che, in seguito alla ripetuta interruzione della citata strada statale n. 106, alcuni comuni dell'Alto Jonio, oltre che le regioni Lucania e Puglia, hanno subìto notevoli danni a tutte le comunicazioni duramente colpite da motivi generali:

se è a conoscenza che anche la strada statale n. 481 è interrotta in più tratti, lasciando comuni come Oriolo, Nocara, Montegiordano, eccetera, isolati per più giorni;

se ci sono in atto finanziamenti per i progetti di allargamento della strada statale n. 106 e per la costruzione della n. 481, « Fondo Valle »; se ritiene finalmente, dopo tanti anni, di porre fine a tali gravi problemi viari dell'Alto Jonio, senza far aggravare le già precarie condizioni di quelle zone già depresse.

(2 - 0132)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

FILETTI, Segretario:

PIERACCINI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se non intenda assegnare esclusivamente agli Enti locali ed all'Università il complesso monumentale Certosa di Calci per l'utilizzazione a fini collettivi.

(4 - 1654)

SAMMARTINO. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali. — Per sapere come intendano, ciascuno nell'ambito di competenza, intervenire perchè i cittadini della frazione Villacanale, del comune di Agnone (Isernia), aspiranti a munire la propria abitazione di un apparecchio telefonico, possano ottenere tale beneficio senza veder gravato il già magro bilancio familiare della somma di lire 90.270, che la SIP ha richiesto a ciascun utente per l'allacciamento invocato.

Mentre, infatti, la somma richiesta per gli utenti del capoluogo comunale è di lire 28.000, sembra evidente la grave sperequazione, che si traduce in una diversità di trattamento troppo grave ai danni di quella laboriosa popolazione.

(4 - 1655)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 3 aprile 1973

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 3 apri-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

30 Marzo 1973

le, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo docente e non docente e per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato (539) (Approvato dalla Camera dei deputati).

LEPRE. — Riconoscimento del servizio prestato dal personale non insegnante degli istituti e scuole di ogni ordine e grado vincitore di concorso riservato (102).

RUSSO Luigi. — Ricostruzione della carriera dei direttori dei Conservatori di musica (103).

VIGNOLA. — Estensione dei benefici della legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti tecnico-pratici di ruolo diplomati o in possesso di declaratoria di equipollenza delle soppresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro ed in servizio comunque presso le scuole medie o presso gli istituti tecnici e professionali (128).

VIGNOLA. — Revisione della normativa in materia di insegnanti delle scuole materne ed elementari (133).

VIGNOLA. — Abrogazione delle norme regolamentari sui compiti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici (134).

AZIMONTI ed altri. — Integrazioni al decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, riguardante nomina dei capi d'istituto, trasferimenti, note di qualifica, provvedimenti disciplinari e di dispensa dal servizio del personale degli istituti e delle scuole di istruzione media,

classica, scientifica, magistrale e tecnica e delle scuole secondarie di avviamento professionale (163).

BLOISE. — Valutazione del servizio di ruolo ordinario prestato nella carriera inferiore dal personale di segreteria e tecnico delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (186).

BLOISE. — Estensione delle disposizioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in possesso di equipollenze di titolo di studio o del diploma di scuola industriale di secondo grado (196).

BLOISE. — Provvidenze perequative in favore del personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (197).

TANGA. — Norme sul personale non insegnante delle scuole statali di istruzione elementare (207).

BALDINI e MAZZOLI. — Norme interpretative della legge 22 giugno 1954, numero 523, e successive modificazioni, sulla ricongiunzione ai fini del trattamento di quiescenza e della buonuscita dei servizi resi allo Stato con quelli prestati presso scuole e istituti pareggiati (238).

BALBO. — Modifiche alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, concernente l'estensione dei benefici di cui all'articolo 26 alle categorie dei direttori didattici e degli ispettori scolastici (371).

MURMURA. — Nuove norme per la promozione ad ispettori scolastici (374).

La seduta è tolta (ore 12,10).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari